

EL MASSIMILIANO

GENERART.IT
899 006 094

SPES FRUCTUS LUCIS

Trimestrale diffuso in tutte le gallerie antiquarie, in tutti i musei, enti culturali, fondazioni, assessorati alla cultura e autorità competenti delle Tre Venezie

OTTOBRE / DICEMBRE 2009
ANNO XIII - Numero 52

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN AB. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27 FEBBRAIO 2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DR CB TS. - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE CPO DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA. CONTINE I.P.

DIFFUSIONE
GRATUITA

Nella mia sete mi hanno fatto bere l'aceto. (Salmi 68,22)

Un Patrimonio per la città

La collezione Antonveneta agli Eremitani di Padova

DI FRANCA PELLEGRINI
DIRETTORE MUSEO
AGLI EREMITANI
PADOVA

PADOVA. La mostra *Un Patrimonio per la città. La collezione Antonveneta*, ospitata ai Musei Civici agli Eremitani fino al 4 novembre, presenta una significativa selezione di dipinti, fra i quali si annoverano capolavori di Luca Giordano, Antonio Carneo, Marco Ricci, Francesco Guardi, Emma Ciardi, Cesare Laurenti ed Ettore Tito, grandi protagonisti della scena artistica tra i secoli XVI e XX. La storia della prestigiosa raccolta d'arte di Antonveneta è il risultato delle scelte collezionistiche degli istituti di credito che negli anni si sono uniti a formare una tra le maggiori e rilevanti identità bancarie italiane, ora di proprietà del Gruppo Montepaschi.

La rassegna - curata da Davide Banzato e da chi scrive e accompagnata dal catalogo edito da Skira a cura di Eleonora De Filippis - vuol rendere omaggio alla città di Padova, sede storica di Banca Antonveneta, istituto

che, insieme alla sua Fondazione, è da sempre impegnato nella conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico.

Il percorso espositivo si sviluppa in sezioni (*Natura morta, Pittura di figura, Ritratto, Paesaggio, Albergo Storione*). Il corpus centrale è formato da tele di ambito veneto dei secoli XVII e XVIII e da pregevoli dipinti fiamminghi, fra i quali una bella *Allegoria dell'Autunno* di Pauwels Franck, artista giunto a Venezia alla fine del Cinquecento, e una sfarzosa *Natura morta con selvaggina* dell'olandese Adriaen van Utrecht.

Un importante nucleo è dedicato alla pittura di paesaggio dell'Italia Settentrionale del primo Settecento, con capi d'opera dei suoi esponenti più significativi e originali: Magnasco, Marini, Ricci, Peruzzini e Zais. Si espongono due interessanti dipinti appartenuti alla prestigiosa collezione fiorentina di Charles Fairfax Murray - un *pendant* con paesaggi rocciosi - attribuiti da Longhi e Pallucchini a Marco



Francesco Guardi (Venezia, 1712-1793). La cacciata dal Paradiso terrestre, 1774-1778. Olio su tela, 72,8x93 cm. Padova, collezione Banca Antonveneta - Gruppo Montepaschi.

Ricci, ma ora collocabili, dopo la riscoperta dell'artista, fra le prove più alte di Antonio Marini. Del paesaggista bellunese, nipote di Sebastiano Ricci, sono visibili, per la prima volta, un'opera di grande formato, che presenta i tratti fondamentali della sua poetica giovanile, e un bellissimo *Capriccio con rovine e figure* collocabile nell'ultimo decennio della vita del pittore. Figurano in mostra tre paesaggi del genovese Magnasco ritenuti tra gli esiti più felici della sua produzione: vi si ammirano la *verve* arguta nel delineare le figure, l'abile pennellata e la tecnica pittorica originale e di grande suggestione, elementi che confermano la sua proficua collaborazione con Antonio Francesco Peruzzini. La capacità espressiva nella resa del paesaggio di questo pittore anconetano è riscontrabile anche in altre opere a lui attribuite incluse nell'esposizione.

Tra i dipinti veneti del XVIII secolo, spiccano per singolarità e originalità le due raffinate

scene di carnevale del veronese Marco Marcola e, per l'assoluto rilievo formale, le tele di Francesco Guardi, indiscussi capolavori del celebre veneziano e tra le opere di maggior prestigio dell'intera collezione Antonveneta.

Sei originali composizioni di soggetto biblico/evangelico, collocabili nell'ottavo decennio del Settecento e forse in origine appartenenti a una più nutrita serie, testimoniano l'inventiva dell'artista, noto al grande pubblico per le sue celebri vedute e i fantasiosi "capricci". Dei secoli XIX e XX sono preziosi dipinti della veneziana Emma Ciardi e numerosi frammenti della decorazione ideata da Cesare Laurenti all'inizio del Novecento per l'Albergo Storione di Padova, considerato a ragione il capolavoro dello stile Liberty in terra veneta. Tre di questi frammenti, raffiguranti ognuno una testa femminile, afferiscono alla collezione Antonveneta e costituiscono gli unici brani decorativi superstiti delle pareti del ri-

storante dell'albergo prima della demolizione dell'edificio avvenuta nel 1962. In occasione della rassegna, essi vengono accostati per la prima volta ai trenta frammenti oggi ai Musei Civici-Museo d'Arte, che facevano parte del soffitto riprodotto un arioso e lussureggiante pergolato di melograni, e a due pastelli con figure di danzatrici gentilmente

concessi in prestito dalla Galleria Nuova Arcadia di Padova. L'attenzione del maestro ferrarese ai minimi dettagli progettuali è testimoniata dai numerosi disegni donati dalla nipote Anna al Museo, anch'essi esposti insieme a un cospicuo nucleo di fotografie d'epoca. A ideale conclusione del percorso, *I maestri veneziani* di Ettore Tito, un'opera affascinante e imponente per dimensioni e struttura compositiva. Realizzata nel 1937, essa costituisce il testamento spirituale dell'artista che nel '40, a un anno dalla morte, la espose alla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, prestigiosa manifestazione della quale fu tra i fondatori. Raffigura la città lagunare, personificata da una giovane donna, cui i suoi più grandi artisti (Tiepolo, Veronese, Tiziano, Tintoretto) rendono omaggio. La tela offre una scena da *remake* cinematografico fuori dal tempo, così spregiudicata da raccogliere lo sguardo meditativo e perplesso di un sagace Goldoni, posto ai margini del gruppo.

**AUTO
MOTO
D'EPOCA**

FIERA DI PADOVA

Dal 23 al 25 ottobre 2009

XXVII MOSTRA MERCATO DELL'ANTIQUARIATO
PALAZZO DEI CONGRESSI - STAZIONE MARITTIMA

**TRIESTE
ANTIQUA**



31 OTTOBRE - 8 NOVEMBRE 2009

ORARI: 31 OTTOBRE, 1, 3, 7 e 8 NOVEMBRE 10.00 - 20.00
2, 4, 5 e 6 NOVEMBRE 15.00 - 20.00

PREZZI DI INGRESSO: € 9,00 Interi - € 6,00 Ridotti

INFO: CONSORZIO PROMOTRIESTE. Tel.: 040.304888 - www.triesteantiqua.it - info@triesteantiqua.it



GEREMI



Bruno Croatto (Trieste 1875 - Roma 1948)
Signora in abito nero, olio su tela - cm 150 x 124
firmato in alto a sinistra - "Bruno Croatto Roma 1934"

GEREMI S.R.L. TRIESTE

VIA DELL'ANNUNZIATA 5 (ANGOLO VIA CADORNA)

TEL 040 / 309501 FAX 040/3224723

e-mail: geremits@tin.it marcellospadotto@yahoo.it

VALUTAZIONI GRATUITE --RILEVIAMO INTERE GIACENZE EREDITARIE

Andando per mercatini

DI SANDRO APA
VICE QUESTORE AGGIUNTO
POLIZIA DI STATO
TRIESTE
sandro.apa@poliziadistato.it

L'antiquariato, da sofisticato passatempo per umanisti facoltosi o cultori di storia e di testimonianze illustri del passato, si è diffuso da parecchio presso più ampi strati sociali e molti sono ormai gli appassionati alla ricerca di oggetti antichi, considerati un tempo ingombranti relitti privi di utilità e ricercati ora come pregiati pezzi di arredamento o da collezione.

La moda, come tutte le mode, genera inflazione e, poiché gli oggetti antichi sono limitati nel numero e non se ne possono produrre altri per adeguare l'offerta alla domanda, si assiste ad un duplice fenomeno: da un lato, un vertiginoso aumento dei prezzi, conseguente appunto allo squilibrio di un'offerta molto inferiore alla domanda; dall'altro, il fiorire di un commercio sempre più vasto di oggetti che originariamente nessuno prendeva in considerazione, sia per la modesta entità, sia per l'uso abbastanza ordinario a cui erano destinati, sia per il loro non particolarmente illustre aspetto, sia, infine, per l'epoca, non troppo lontana a cui appartengono (si consideri specialmente il cosiddetto "modernariato", neologismo che ha un certo sapore di ossimoro); e, inoltre, la produzione di numerose copie, talora spacciate per originali.

L'estendersi della passione antiquariale anche a soggetti economicamente meno forti ha fatto proliferare vari mercatini periodici, in cui si trova un po' di tutto e per tutte le tasche, la qual cosa ha eroso enormemente la distinzione, un tempo assai più percepibile, fra antiquari e rigattieri, ossia fra il commercio di oggetti antichi, e pertanto aventi valore storico o artistico, e quello delle cose vecchie o usate, che meno tutela richiedono e minore riflesso sulla sicurezza pubblica hanno.

Espresso in termini non troppo delicati, attualmente circola moltissima paccottiglia e poca antichità: tuttavia, se è vero che il criterio per qualificare come antico un oggetto d'arte è che esso risalga ad almeno cinquant'anni prima o che sia opera di autore non più vivente, è pur vero che il decorso del tempo fa diventare anti-

chi oggetti che fino a qualche anno prima dovevano considerarsi solamente vecchi; e questo riequilibra un po' la situazione, rifornendo il mercato di... nuove antichità.

Nel campo delle arti figurative questo processo di accrescimento dell'antico non è tanto facilmente riscontrabile: un autore famoso e richiesto rimane tale indipendentemente dal fatto che abbia i requisiti per potersi considerare antico; e, per altro verso, i nuovi pezzi da mettere sul mercato si ottengono non di rado con rivalutazioni critiche - spesso un po' ardimentose - di figure minori, di cui si scopre qualche pezzo buono che si usa poi per attribuire valore anche alla rimanente produzione ben più modesta.

Per quanto riguarda invece l'ebanisteria, il mobilio e l'oggettistica minore, si sgliono rivalutare mode, stili o intere epoche (il *Biedermeier*, gli "anni '50", gli "anni '60" etc.) e perfino nuove categorie di oggetti, prima esclusi dall'antiquariato, ne entrano pian piano a far parte, come molte cose d'uso quotidiano che rispecchiano anche l'epoca a cui appartengono: telefoni in bachelite, macchine per scrivere o per cucire, strumenti ottici, fonografi, penne stilografiche...

Un posto a sé, in questo variegato panorama di pezzi d'epoca, hanno le armi: sia chiaro, esse hanno una disciplina a parte, che qui per comodità del lettore verrà in breve richiamata, essendone già trattato in passato su queste pagine; qui ci si riferisce, più che altro, a quei casi di spade, pugnali, baionette, o anche a qualche relitto di arma da sparo, che di tanto in tanto si trovano in vendita appunto nei mercatini o in qualche negozio di rigattiere e che potrebbero interessare per l'acquisto qualche amatore del genere, magari disposto pure a chiudere un occhio sull'autenticità pur di avere un pezzo che faccia il suo effetto nell'arredamento e che abbia un costo sopportabile.

Preliminarmente è bene sgombrare il campo dagli equivoci: le riproduzioni di armi non sono armi. Ma anche qui occorre intendersi: se uno riproduce, ossia rifà in modo uguale, nelle stesse dimensioni, con la stessa tecnica e i medesimi materiali, un quadro di Rubens o una

statua di Michelangelo, si tratta di *riproduzioni*, cioè di copie: il quadro o la statua sono *uguali* ma non *originali* ed il loro valore, a parità di risultato estetico, è minore perché essi non sono espressione della potenza creatrice dell'autore e

frutto della sua azione diretta; invece, l'arma costruita sul modello originale e con gli stessi materiali, il che significa

anche con la medesima capacità offensiva, non può considerarsi una riproduzione, ma è un'arma a tutti gli effetti, anche se non originale perché generata da un processo produttivo posteriore e fuori epoca. Per *riproduzioni* di armi, pertanto si intendono quegli oggetti, fabbricati a scopo decorativo, didattico o di finzione scenica, che hanno solo l'aspetto esteriore del modello originale, ma, per materiali impiegati o per modalità costruttive, non sono utilizzabili per i fini dell'arma, cioè l'offesa alla persona.

Le riproduzioni di armi da sparo, pertanto, devono essere costruite in modo da non poter utilizzare il munizionamento (quindi o con meccanica inidonea o di metallo dolce o di plastica) e, al fine di evitare che possano essere scambiate per armi vere nel caso che alcuno volesse servirsene a soli scopi intimidatori, devono anche avere la canna occlusa da un visibile tappo rosso (art. 5, 4° comma della legge 18.4.1975 n. 110).

Per le riproduzioni di armi bianche, cioè quelle da punta e da taglio, nessuno specifico elemento di riconoscimento prescrive la legge: appare infatti improbabile al giorno d'oggi che alcuno tenti di compiere una rapina o altro reato minacciando le persone con una sciabola o con una scimitarra; d'altronde, a tal fine basta pure un coltello da cucina, che non è arma; e sarebbe perciò stato inutile che il legislatore avesse prescritto adempimenti privi di risultato pratico.

Non essendo armi, nessuna particolare autorizzazione è richiesta né alcun divieto è opponibile a coloro che vendono, acquistano, detengono o espongono in ca-

sa o in altro luogo, anche aperto al pubblico (ristoranti, circoli etc.) quelle spade finto-antiche con lama non affilata e di metallo scadente, magari montate su scudetti di legno, alabarde, picche e cose del genere. È certamente vero che

anche con una spada o un pugnale di latta si possono provocare serie lesioni, ma ciò può accadere anche con un ferro da stiro, un vaso per fiori, una chiave inglese ed altri oggetti che, ovviamente, non rientrano nella categoria delle armi.

Venendo al caso pratico, come ci si deve regolare quando si acquista una sciabola, una baionetta, una daga, un pugnale o un'arma da sparo autentici ed antichi?

Per quanto riguarda le armi bianche, ossia da punta e da taglio, la legge le qualifica appunto come armi, nella categoria delle *armi proprie*, cioè quegli oggetti la cui destinazione naturale è l'offesa alla persona (l'altra specie di tali oggetti è costituita dai congegni esplodenti e dai gas asfissianti o accecanti: art. 30 del Testo Unico delle Leggi di P.S.). Anche se in passato esse furono usate come armamento bellico, non possono considerarsi *armi da guerra*, poiché l'art. 1 della L. 18.4.1975 n. 110, definisce tali non solo quelle da sparo, ma comunemente solo quelle che "per la loro spiccata potenzialità di offesa, sono o possono essere destinate al moderno armamento delle truppe nazionali o estere per l'impiego bellico".

Lo conferma, per tutti i tipi di arma antica, quindi anche per quelli da sparo, l'art. 2 del Decreto Ministeriale 14 aprile 1982 - Regolamento per la disciplina delle armi antiche, artistiche o rare di importanza storica (pubblicato sulla G.U. del 5.6.1982 n. 153), che le suddivide in due categorie: quelle *antiche*, di cui non vengono dati ulteriori ragguagli né fissati limiti temporali, rimandando per la loro individuazione ai criteri generali che si usano per gli oggetti antichi, e che riguardano appunto le armi bianche, e quelle *da sparo ar-*

tistiche o rare di importanza storica di modelli anteriori al 1890.

La **detenzione**, cioè il possesso materiale dell'arma nella propria abitazione o nelle sue pertinenze, è consentita fino ad otto esemplari ed è subordinata alla denuncia (da redigersi in duplice copia di cui una in bollo) all'Ufficio di P.S. o, in mancanza, alla Stazione dei Carabinieri del luogo. In tale denuncia devono essere indicati, oltre alle generalità complete del denunciante, i dati identificativi delle armi (genere, tipo e, se da sparo, matricola), la loro epoca - certa o presumibile - e la loro provenienza, nonché i locali in cui sono custodite (art. 7 del D.M. citato).

L'art. 6 dello stesso D.M. dispone che, quando non siano evidenti, l'antichità, la storicità o l'interesse artistico dell'arma vengano, per quanto sia possibile, accertati, a richiesta del Questore, dalla Sovrintendenza per i Beni Culturali; e detta, come criterio per ravvisarli, che le armi "sono **artistiche** se presentano caratteristiche decorative di notevole pregio o [sono state] realizzate da artefici particolarmente noti; sono **rare di importanza storica** se si rinvennero in numero limitato o sono collegate a personaggi o eventi di rilevanza storico-culturale".

La licenza di **collezione**, il cui rilascio è di competenza del Questore, necessita invece a chi voglia possedere tali tipi di arma in numero superiore ad otto. Poiché si tratta di collezione, genere di attività consistente nel raccogliere a fini amatoriali e senza possibilità di impiego, non è richiesta l'idoneità tecnica, indispensabile per l'ottenimento di altre licenze riguardanti armi, e, a differenza della licenza di collezione per armi moderne, non opera per essa il divieto di avere in collezione più di un esemplare di ciascuna arma, mentre permane tassativo quello di possederne il munizionamento.

Sotto il profilo giuridico, quello alla detenzione si configura come un *diritto affievolito*, perché il legislatore riconosce come lecita la detenzione di armi antiche in numero limitato, ma si riserva la facoltà di proibirla a chi, nel caso concreto e specifico, per i propri precedenti penali o per le proprie situazioni soggettive di inidoneità, risultasse pericoloso

per la sicurezza pubblica: pertanto, la denuncia è un'informazione fornita all'Autorità di P.S., che prende atto dell'esistenza di tali armi nella disponibilità di una certa persona e solo nel caso che emergessero situazioni ostative, ne impone il divieto. Quello alla collezione, invece, è un *interesse legittimo*, cioè una situazione tutelata dalla legge solo subordinatamente alla sua coincidenza o - quanto meno - alla sua non conflittualità con l'interesse pubblico alla sicurezza: per collezionare quindi un rilevante numero di armi occorre un atto amministrativo autorizzatorio, la licenza appunto, che si sostanzia in un controllo preventivo sulla regolarità della situazione e sulla sua conformità alla legge ed al pubblico interesse e rimuove un ostacolo all'attività, in sé lecita ma pericolosa.

Nell'ipotesi che la licenza, come qualunque autorizzazione di polizia in base all'art. 10 del T.U.L.P.S., venisse revocata o sospesa, l'art. 12 del citato Decreto Ministeriale dispone del di tali provvedimenti siano informati il Prefetto e la Sovrintendenza dei Beni Culturali, affinché dispongano a chi, persona o ente che ne abbia la possibilità, anche su designazione del titolare stesso della licenza, vengano trasferite le armi.

Va da sé che, essendo tutti atti amministrativi - e precisamente decreti - sia il diniego della licenza, sia la reiezione della denuncia con relativa proibizione di detenzione, sia la sospensione o la revoca della licenza, possono essere impugnati davanti agli organi della giustizia amministrativa (TAR in prima istanza e Consiglio di Stato in appello).

La licenza per la collezione di armi storiche è permanente, ma va aggiornata in caso di modifiche: ulteriori acquisizioni, cessioni, cambio di residenza o del luogo di custodia delle armi e per l'acquisto o la vendita di tali armi non necessita avere o ritirare il "nulla osta" all'acquisto, prescritto invece per le armi comuni, purché si abbia la certezza dell'identità del soggetto con cui si compie l'operazione e della liceità del possesso dell'arma (criterio, quest'ultimo, di carattere generale e valido per qualunque bene mobile, se non si vuol incorrere nelle ipotesi penali della ricezione o dell'incauto acquisto).



XXVII^a Triesteantiqua

Dal 31 ottobre all'8 novembre. Nove giorni di antiquariato Mitteleuropeo nell'unica Mostra Mercato ritenuta "L'Internazionale" del Nord Est italiano

DI GABRIELE LAGONIGRO
g.lagonigro@libero.it

Gli ultimi adempimenti, i ritocchi finali, i dettagli conclusivi per fare di questo evento, per la 27esima edizione consecutiva, una manifestazione di gran classe.

Come sempre. Triesteantiqua a ragione, viene definita una delle kermesse più interessanti di questo settore del nord-est d'Italia ED aprirà ufficialmente i battenti il 31 ottobre e si protrarrà, come negli ultimi anni, per nove giorni approfittando, in mezzo, del ponte di inizio novembre. E non è un caso: in quel periodo Trieste è invasa da turisti nazionali e stranieri e per molti di questi la mostra-mercato rappresenta un appuntamento di prim'ordine nel vasto panorama culturale che la città è in grado di offrire.

E che le sta permettendo di essere uno dei pochi capoluoghi del Belpaese che da diversi anni sta conoscendo uno sviluppo turistico in crescita costante.

Triesteantiqua sarà organizzata con la solita precisione dal Consorzio Promotrieste nei bellissimi saloni del Palazzo dei Congressi della Stazione Marittima sulle Rive triestine; inizierà il 31 ottobre e si protrarrà fino all'8 novembre con orario di apertura compreso fra le 10 e le 20 (continuato) il 31/10, 1/11, 3/11, 7/11 e 8/11, mentre gli altri giorni fra le 15 e le 20. Il prezzo del biglietto non sarà aumentato rispetto al passato: 9 euro gli interi, 6 i ridotti, e l'obiettivo, anche quest'anno, è di eguagliare le presenze delle scorse edizioni. Un traguardo alla portata, visto l'ottimo potenziale che la mostra è in grado di

vantare.

Gli oggetti esposti saranno, come sempre, di altissima qualità, e la presenza di numerosi antiquari stranieri, so-

prattutto austriaci e sloveni (ma negli scorsi anni si sono visti anche ungheresi e francesi), consentirà di ammirare cimeli artistici dalle pro-

venienze più svariate ma catalogabili, in molti casi, nella vasta collana mitteleuropea che Triesteantiqua è in grado di proporre grazie alla vicinanza del capoluogo regionale con numerosi paesi di questa stessa area.

Gli organizzatori stanno anche ultimando l'allestimento delle mostre collaterali che troveranno spazio all'interno di Triesteantiqua. Ogni anno ce ne sono di interessanti: nel 2008 fece una buonissima impressione quella dedicata all'anniversario (il novantennale) della Triestina Calcio, che attirò, ovviamente, numerosi sportivi nel Palazzo lungo le Rive.

Quest'anno sarà l'A.I.R.C., presente anche in passato, ed in particolare il Comitato Friuli Venezia Giulia dell'Associazione Italiana Ricerca sul Cancro, a presentare un

evento di gusto e fascino, che in questa occasione sarà incentrato su una collezione privata di circa 200 porta-rossetto ed astucci da trucco realizzati in un periodo che va dai primi del '900 fino al 1960, molti dei quali americani e firmati da ditte storiche come *Trifari, Wisner, Hazel* ed altre ancora.

Mentre al giorno d'oggi questi oggetti sono prodotti in serie, fra l'inizio del secolo scorso ed il dopoguerra potevano essere realizzati in modo esclusivo, con una personalizzazione creata ad hoc in base alle scelte estetiche delle nobildonne che li commissionavano.

Ed è proprio questo aspetto ad accrescere l'interesse per la mostra collaterale dell'A.I.R.C. all'interno di Triesteantiqua che, anche quest'anno, sarà un successo. Siamo pronti a scommetterci.

XXVII MOSTRA MERCATO DELL'ANTIQUARIATO
PALAZZO DEI CONGRESSI - STAZIONE MARITTIMA

**TRIESTE
ANTIQUA**



31 OTTOBRE - 8 NOVEMBRE 2009

ORARI: 31 OTTOBRE, 1, 3, 7 e 8 NOVEMBRE 10.00 - 20.00
2, 4, 5 e 6 NOVEMBRE 15.00 - 20.00

PREZZI DI INGRESSO: € 9,00 Interi - € 6,00 Ridotti

INFO: CONSORZIO PROMOTRIESTE. Tel.: 040.304888 - www.triesteantiqua.it - info@triesteantiqua.it



ALLEGRETTO TRASLOCHI

AZIENDA CERTIFICATA SISTEMA QUALITÀ UNI-ISO 9001:2000 - BY GASTEC SPA

*S*postiamo l'*A*rte e la *M*usica
da più di 70'anni

- *Traslochi e trasporti in Italia ed Europa con assicurazioni*
- *Imballo fragili, opere d'arte, biblioteche, archivi*
- *Trasporti di tutti i tipi di pianoforti*
- *Smontaggio e rimontaggio mobili*
- *Servizio trasloco con autoscala*
- *Sgomberi magazzini, cantine, soffitte*
- *Custodia mobili, depositi assicurati*
- *Allestimento mostre*
- *Trasporto casseforti, armadi blindati*
- *Spedizioni di mobili e masserizie in tutto il mondo*
- *Assistenze doganali*

**Preventivi gratuiti
a domicilio**

 **335 385854**



**Imballaggi speciali
per i "fragili"**

SEDE UNICA: Trieste, Viale Raffaello Sanzio, 16

Tel. 040 5199298 - Fax 040 5199847 - cell. 335 385854

allegretto.traslochi@libero.it - www.allegrettotraslochi.it

Personale proprio specializzato

Corrispondenti in Friuli Venezia Giulia e Triveneto
ALLEGRETTO è corrispondente SATTIS e TRATTO

Auto e moto d'epoca

Dal 23 al 25 ottobre alla Fiera di Padova il più grande mercato europeo del settore

DI GIORGIO RUGGIERI

I numeri della manifestazione: 11 padiglioni, 90.000mq espositivi, ed oltre 2000 veicoli in esposizione di cui 1.200 in vendita. Auto e Moto d'Epoca è articolata in tre aree espositive, case automobilistiche con relativi club e scuderie, commercianti e restauratori, ricambistica e modellismo. Dalle ultime edizioni è presente anche il segmento Collezionismo & Vintage, area che raccoglie proposte e suggestioni a 360° dal mondo dei motori. Per il pubblico un nuovo parcheggio a ridosso del quartiere fieristico con 900 posti auto.

Appassionati ed operatori attesi da tutta Europa per la 26° edizione di Auto e Moto d'Epoca. La rassegna di riferimento per il motorismo d'epoca che scende in pista alla Fiera di Padova dal 23 al 25 ottobre 2009 con grandi numeri. Una manifestazione che oltre ad essere il principale mercato europeo grazie agli alti livelli di vendite, è l'occasione per verificare i trend in atto in un settore che gode di ottima salute ed in crescita.

I numerosi aspetti culturali e storici sviluppati nel segmento club e negli eventi collaterali ne fanno una kermesse che ogni anno avvicina sempre più neofiti e curiosi traducendo la tendenza che fa delle auto d'epoca un fenomeno di costume che pervade trasversalmente la società contemporanea e i media, aggiungendo valore al comparto dell'auto moderna.

"Il veicolo d'epoca con il suo carico di storia, tradizione e vissuto arricchisce indubbiamente l'auto nuova" sottolinea Mario Carlo Baccaglioni presidente della società Intermeeting organizzatore di Auto e Moto d'Epoca. - Anche perché come testimoniato dal pubblico presente

nella nostra manifestazione, l'auto storica è caratterizzata dalla "Passione" con la P maiuscola, quella molla che trasforma spesso i visitatori, da semplice pubblico a clienti fedeli. E rende il settore immune dalla crisi economica. Ormai l'auto storica è anche considerata a tutti gli effetti un bene rifugio cui il trascorrere del tempo ne aumenta il valore. Seppure per il vero appassionato ciò non è importante".

Auto e Moto d'Epoca è articolata in tre aree espositive, **case automobilistiche con relativi club e scuderie, commercianti e restauratori, ricambistica e modellismo.**

Dalle ultime edizioni è presente anche il segmento **Collezionismo & Vintage**, area che raccoglie proposte e suggestioni a 360° dal mondo dei motori.

Passione e bellezze d'epoca. La sezione dedicata a **club e scuderie** mette in mostra uno straordinario patrimonio ed universo popolato da vetture e progettisti, corse e motori, stile ed innovazione tecnologica che hanno segnato la storia ed il costume del secolo scorso. Protagonisti Alfa Romeo, Lancia, Fiat e Fiat Abarth che con i relativi club mostrano al pubblico i modelli che per storia, stile e design hanno reso celebre il proprio marchio. Da tradizione, massiccia la presenza dell'ASI, federazione che riunisce oltre 131.000 appassionati di veicoli storici e rappresenta istituzionalmente il motorismo storico italiano presso tutti gli organismi nazionali ed internazionali competenti. Tra i club in rassegna, il Circolo Patavino

Autostoriche, l'Abarth Club, l'Officina Ferrarese, Topolino Club Italia, Zagato Car Club, Camms, Club Italia Lamborghini. Sul fronte Mercedes i club 190sl, 300sl Club Italia, per soddisfare le esigenze di

cianti di auto nazionali e stranieri che esibiscono i modelli più richiesti dal mercato e che quest'anno si arricchisce di un ulteriore padiglione. Un'area tra le più frequentate, che grazie anche ai veicoli messi in

ca d'autore, che detiene lo status di principale mostra mercato europea.

L'occasione per un pubblico esigente e curioso di spaziare in un'offerta esauriente alla ricerca del pezzo raro per completare la propria collezione e rendere unica la propria vettura. In questa sezione, caratterizzata da un pubblico vivo e frenetico, di scena accessori di auto e moto, aziende di cerchi e gomme, preparazioni motoristiche, documentazioni e libretti d'uso.

Numerosi gli specialisti dei grandi marchi nazionali ed internazionali (Ferrari, Lancia,

Alfa Romeo, etc) sia per le auto che per le due ruote (Vespa, Guzzi, Gilera, Benelli, etc.), con l'opportunità di restaurare e riportare in strada veicoli d'antan. Tra le novità di questa edizione un espositore proveniente dall'Olanda specializzato in ricambi fino agli anni '50, uno stand riservato alle bici d'epoca con rarità di Legnano e Bianchi, e restauratori di volanti in legno. Nutrito il segmento dedicato alle documentazioni relative ai mezzi storici, con libretti d'uso e manutenzione e manuali di assistenza, con del raro materiale relativo a vetture anni '20 e '30 e memorabilia proveniente dalle edizioni storiche della Targa Florio. Ampia l'area dedicata al modellismo e collezionismo d'autore. A Padova una esposizione completa di modellini statici e dinamici, in tutte le foggie e materiali, declinati nelle varie tipologie: navale, aereo, automobilistico, ferroviario e statico. Dai

giocattoli in latta dei primi anni cinquanta ai modelli in plastica, legno, dimensioni reali: auto, moto, trenini, soldatini, aerei, radio-comandati.

Auto, moto, ricambi... e non solo. **Collezionismo & Vintage** è la sezione riservata al collezionismo d'autore ed alla oggettistica raffinata. Attenzione puntata come l'anno scorso sul vintage di qualità con i nomi più significativi del fashion system. Per il pubblico l'opportunità di visionare le proposte selezionate in vari settori dall'abbigliamento all'orologeria, dagli accessori all'enogastronomia e vini d'annata, con proposte personalizzate e su misura.

Ed a completare la rassegna un ricco programma di eventi collaterali, raduni, convegni, mostre tematiche, per vivere a 360° il mondo dell'auto d'epoca. Clou, i lotti di Coys.

La maison inglese, celebre per essere la casa d'aste con la più lunga tradizione in Europa come specialisti nella vendita all'incanto di vetture d'epoca presenterà una collezione di modelli da sogno.

Nelle ultime edizioni Padova è stato il palcoscenico di autentiche aste passate alla storia. Basti pensare alla Mercedes posseduta da Padre Pio, alla Ford Thunderbird protagonista del road movie "Thelma & Louise", e la famosa Fiat 2800 State Phaeton che fu un regalo di Mussolini al Generale Franco.

Per il pubblico una grande novità destinata a migliorare ulteriormente l'accessibilità alla manifestazione: il nuovo parcheggio "Park Fiera Ovest". I visitatori potranno dunque usufruire di 900 posti auto a fianco al quartiere fieristico (a 100m) accessibile dalla nuova "rotonda" di Via Goldoni.



ogni appassionato. Iniziativa speciale del Bianchina Club che in vista del 50° dal lancio delle Bianchina modello Cabriolet e Panoramica, porterà a Padova i primi esemplari prodotti. L'AR Campagnola Club presenterà la nascita e l'evoluzione della Fiat AR51/Campagnola 1101, dall'origine alle successive evoluzioni con particolare attenzione alle differenti livree, sia civili che militari. E in tema di americane il Club Route66: Lincoln, Chevrolet, per rievocare la mitica strada che attraversa negli USA sette stati. Tra le curiosità anche il Museo Storico della Polizia di Stato con una selezione di mitiche "volanti" provenienti dal suo Museo delle auto di Roma, e uno stand con Barche da corsa d'epoca.

Il meglio dell'automobilismo da collezione del dopoguerra arricchito da rari gioielli anteguerra da museo. È lo spazio espositivo dedicato ai commer-

vendita direttamente dai privati ed alla sezione riservata a restauratori e preparatori si presenta ricca di opportunità. L'edizione 2008 ha registrato il successo dell'italian style con nomi del calibro di Nardi, Ruote Milano e Carrozzeria Gran Turismo, e delle americane che hanno segnato il mito a stelle strisce on the road, dalle Mustang a Lincoln, dalle Oldsmobile alle Corvette. Interesse anche per l'Instant Classic, vetture con prezzi da far tremare i polsi: dal milione in su e rigorosamente prodotte a tiratura limitata. Dopo il successo degli ultimi anni importante l'area dedicata alle preparazioni specifiche per competizioni sportive e gare di regolarità. A Padova inoltre quest'anno la possibilità di ricevere informazioni e ed iscriversi alle più importanti manifestazioni del settore quali la Winter Marathon.

Terzo polo, l'area dei **ricambi dedicati alle auto e moto d'epoca e modellisti-**

Libreria Achille ANTIQUARIA E MODERNA

LIBRERIA di MISAN ACHILLE

Piazza Vecchia, 4
Trieste
Telefono
040 638525

INTERESSE PARTICOLARE PER
OPERE A CARATTERE LOCALE
VEDUTE E CARTOGRAFIE
TRIESTE FRIULI ISTRIA

Acquista e vende
LIBRI ANTICHI E MODERNI
STAMPE E CARTE GEOGRAFICHE
BIBLIOTECHE E SINGOLI LIBRI
DI BUONA CULTURA

Aperto la terza domenica del mese

Piazza Vecchia, 4 - 34121 Trieste
Tel./Fax (040) 638525
e mail: misan@spin.it

Central Gold

ACQUISTO
ORO
E
MONETE

TRIESTE
Corso Italia, 28 - 1° piano
Tel. 040.636100

LABORATORIO CORNICI

Trieste Piazza A. e K. Casali, 4/a
(già Piazza di Scorcola, 4)
Tel. 040-661386

GENERART.IT

Prima di vendere o comperare un quadro
lo fai stimare dal Tuo perito?

generart.it certifica, documenta, perizia e valuta opere d'arte e beni culturali per conto di enti pubblici, società e privati per fini assicurativi, bancari, speculativi e d'investimento.

generart.it nasce da un comitato scientifico composto da storici dell'arte, studiosi di chiara fama e da periti tecnici, specialisti competenti, iscritti nei Ruoli nazionali delle C.C.I.A.A. e dei Tribunali. Consulenti preparati ad esprimere una giusta e reale valutazione delle opere d'arte.

generart.it mette a disposizione varie tipologie di servizi anche sotto il profilo della sicurezza e della tutela museale e privata.

generart.it si avvale dei migliori consulenti per il restauro, per le analisi scientifiche, radiologiche e chimiche delle opere d'arte.

generart.it rileva e fornisce telefonicamente dal mercato nazionale ed internazionale i più recenti esiti di vendita di un determinato artista, pittore o scultore che sia e di qualunque epoca.

Di solito basta una telefonata di qualche minuto

FINO PARIN
15 GI 1916

Rivolgiti a **generart.it**

**Il primo servizio di consulenza telefonica in Italia
per il mercato e la valutazione delle opere d'arte**



899 006 094

**“Servizio svolto esclusivamente nei giorni feriali
da martedì a venerdì dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 - 18.00”**

Pablo Picasso

“Una stampa merita sempre di essere realizzata.”

DI DANIELA BOI
dani_boi@hotmail.com

LONDRA. All'articolo dedicato al mercato delle stampe in generale pubblicato lo scorso luglio segue questo dedicato al grande artista spagnolo Pablo Picasso che ha espresso il suo genio anche attraverso la realizzazione di stampe in cui l'estro artistico e l'abilità tecnica si sposano in un connubio che non ha eguali nel mondo delle stampe. Come precisato precedentemente, una stampa dà il vantaggio di possedere un pezzo d'arte originale, firmato dall'artista e parte della sua creatività a prezzi relativamente bassi. Per via del loro essere accessibili, spesso le stampe costituiscono un trampolino di lancio per nuovi collezionisti, che cominciano dalle stampe per completare collezioni che radunano le più svariate tecniche. Ma spesso i collezionisti di stampe collezionano unicamente stampe, anche perché, grazie ai prezzi accessibili è facile radunare numerose opere di grandi artisti. E lo stesso non sempre può avvenire con i dipinti, anche perché questioni economiche a parte, le opere dei grandi geni della storia dell'arte sono prevalentemente incluse in collezioni museali o collezioni private e non sempre si trovano facilmente nel mercato.

Pablo Picasso è unanimemente considerato uno dei più grandi artisti del XX secolo ed è decisamente il più grande artista per quanto riguarda le arti grafiche. L'artista spagnolo ha pubblicato approssimativamente 2.000 immagini utilizzando varie tecniche (dall'acquaforte, alla litografia alla linografia). La sua insaziabile curiosità e il

suo amore per le sfide hanno fatto in modo che applicasse un gran numero di tecniche incluse tecniche inventate personalmente da lui. Georges Bloch, dopo avere catalogato l'intera corpo delle opere grafiche ha osservato “Picasso si è rivelato attraverso la genesi delle varie opere. Tutte le sue fasi e i suoi stili che noi studiosi usiamo come punto di riferimento, in realtà, non sono altro che successivi momenti di continuità di quello che costituisce il fenomeno Picasso”. Le stampe costituiscono, dunque, una parte fondamentale nell'opera del prolifico artista, ma esse vanno acquistate con prudenza. In un mercato dove i prezzi variano da poche centinaia di euro a decine di migliaia è consigliabile muoversi con cauta attenzione e documentarsi opportunamente sulla storia e le tecniche.

Picasso ha dedicato i primi quaranta anni della sua produzione grafica alla sperimentazione delle varie tecniche di intaglio, esprimendo la sua arte solo occasionalmente attraverso la litografia. Solo alla fine degli anni Quaranta l'artista ha cominciato a indagare la tecnica della litografia, la quale offriva all'artista la possibilità di lavorare nuovamente sull'immagine sulla stessa superficie stampata, preservando l'evoluzione completa della composizione.

L'opera grafica di Picasso si è evoluta a partire dall'originaria associazione con maestri quali Eugene Delatre, Louis Forn e soprattutto Roger Lacouriere, la cui influenza nell'iniziale produzione è molto importante. Picasso ha comunque scoperto presto il proprio vocabolario tecnico e visivo. La sperimentazione costante con materiali e tecniche sempre nuovi, aggiunge una dimensione fondamentale al fine di comprendere e godere pienamente la sua opera.

Il trionfo finale dal



Figura 1: Pablo Picasso. “Le Repas Frugal”, venduto a Londra, nel 2004 a 785.180 euro.

punto di vista tecnico fu lo sviluppo della linografia, che a partire dalla sua invenzione nel 1959, ha permesso all'artista di raggiungere risultati eccezionali, realizzando opera su carta dai colori estremamente brillanti e vivaci.

I dati mostrano che le stampe costituiscono

una porzione imponente del mercato, rappresentando ben il 65% del numero di opere firmate da Pablo Picasso vendute all'asta. I prezzi variano da poche centinaia a centinaia di migliaia di euro.

Circa il 60% di circa 9.000 opere vendute e comprate negli ultimi dieci anni, sono state oggetto di negoziazione e valutate per meno di 5.000 euro. L'acquirente deve tenere in considerazione certe caratteristiche cruciali nella valutazione economica di una stampa, quali la rarità, l'anno

di produzione, la qualità, le condizioni di conservazione, il tipo di carta sul quale è stampata e il soggetto rappresentato.

Nel 2004 un'incisione intitolata “Le Repas Frugal” (fig. 1), offerta da Christie's a Londra mostrava di avere tutte le caratteristiche per mettere in archivio un nuovo record. Infatti, nonostante sia parte di un'edizione di ben 250 stampe, l'incisione, realizzata nel 1904 è l'emblema della fine del “Periodo Blu”, e avendo già incassato 400.000 sterline nel 2002, fu venduta in quell'occasione a 550.000 sterline (l'equivalente di 785,180 euro). Cifre da capogiro, non lontane dai prezzi dei dipinti. Altre serie importanti che gli acquirenti dovrebbero guardare con attenzione e puntare con interesse sono “La Femme qui pleure” (1937), realizzata dopo il bombardamento di Guernica, “Les Trois Grâces” (1923), “Femme au collier” (1920), “Le Saltimbanque au repos” (1905) o la famosa “Minotaure” (fig. 2). Quest'ultima è un'incisione realizzata nel 1935, in otto stati diversi. È unanimemente considerata da studiosi ed esperti la stampa più importante realizzata nel XX secolo. Appare estremamente ricca di motivi e significati simbolici, estremamente complessa nella sua apparente semplicità. Un'impressione della fortunata serie detiene il record d'asta, essendo stata acquisita dal Metropolitan Museum di New York, per 2.15 milioni di franchi svizzeri (l'equivalente di euro 1.278.285) presso la casa d'asta Kornfeld di Berna nel 1990. Un'impressione della fortuna opera è stata venduta dal gallerista londinese Frederick

Mulder per oltre 3 milioni di dollari (l'equivalente di oltre 2 milioni di euro) nel Novembre 2007 alla “New York Print Fair”, importante fiera di settore. Questa cifra da capogiro fa dell'opera la stampa più cara realizzata in Europa tra il 1460-1960. Il gruppo più importante di stampe realizzate da Picasso è il “Vollard Suite”, pubblicato dall'influente editore francese Ambrose Vollard. La serie, pubblicata nel 1933, contiene dozzine di immagini ed è il più grandioso gruppo di stampe realizzato nel XX secolo. Le stampe si trovano sul mercato per prezzi mediamente compresi tra 2.000 e 9.000 euro e prezzi intorno ai 10.000 euro in casi di eccezionale qualità. Il record per un'opera dell'importante serie è stato realizzato da “Ménines et gentilshommes dans la Sierra”, stampa tirata in un'edizione di 50 e venduta per 12.000 sterline (l'equivalente di 17.563 euro) nel 2005 presso la sede londinese di Christie's. L'acquisizione di una serie completa è un evento estremamente raro. Ad ogni modo, nel 1999 la serie completa della “Suite 347”, fu venduta presso la sede newyorkese di Sotheby's per 900.000 dollari (l'equivalente di 851.969 euro).

Un mercato interessante, un mondo affascinante, un modo per impossessarsi di una delle tante manifestazioni dell'estro creativo del maestro spagnolo.

Una stampa di Picasso è portatrice di un godimento estetico che non ha eguali e, specie nel caso di opere particolarmente rare o appartenenti a serie importanti, può rivelarsi un buon investimento.



Figura 2: Pablo Picasso. La “Minotaure”, venduto a New York nel 2007 a 2.000.000 di euro.

COIAA TRIUNALE DELEGATO FVG

ANTICHITÀ

PILLON

Dipinti - Oggetti da collezione
Mobili e complementi d'arredo
Gioielli ed argenti

Trieste - Via XXX Ottobre, 8/B
Tel. 040 772046 - Cell. 335 440880
luisapillon@libero.it

Euro Antik
di Bruno Visintin
Compravendita, restauri,
antichità, mobili, oggetti vari

Trieste - Via del Bosco, 18/a
Tel. 335 8230680

arté
1986

**SIAMO SEMPRE INTERESSATI
A OPERE SELEZIONATE
DI ARTISTI E PITTORI
DELL' '800 / '900**

FABIO LAMACCHIA

Collegio Periti Italiani
PERITI ED ESPERTI ISCRITTI NEI RUOLI TRIBUNALI,
C.C.I.A.A. ED ALBI PROFESSIONALI
Delegato per la provincia di Trieste

TRIESTE - VIA ARMANDO DIAZ 26/A
(Di fronte all'entrata del Museo Revoltella)
040.638465 - fabiolamacchia1@tin.it
www.artetrieste.it - www.e-antiqua.it



DI LORENZO NUOVO
lorenzonuovo@yahoo.it

Sono trascorsi sessant'anni dalla morte di Silvio Benco. Sessant'anni nel corso dei quali si è cominciato a tracciare il complesso profilo dell'intellettuale; sessant'anni che agli studiosi sono serviti a misurare l'intera attività giornalistica di Benco e a reperire tutti i materiali a disposizione, ai due estremi cronologici della *Bibliografia degli scritti* firmata da Sauro Pesante (1950) e della recente esposizione del Revoltella (*Lessico familiare*, 2006) che ha presentato alla città i documenti del Fondo donato alle istituzioni civiche da Marta Gruber, ultima erede della famiglia Benco.

Profilo complesso, si è scritto: Silvio Benco romanziere, Silvio Benco scrittore civile (quello, per intendersi, della *Contemplazione del disordine*, 1946) nella grande tradizione triestina, Silvio Benco critico letterario, teatrale e musicale. Accanto a questo, Silvio Benco critico d'arte, dei cui testi sono ricche le bibliografie di cataloghi e studi sull'arte a Trieste tra Otto e Novecento; e tuttavia, quella di Benco critico delle arti visive, questione mai indagata come sarebbe stato opportuno - con taglio monografico -, se si eccettuano alcuni appunti di Bruno Maier comparsi in "Pagine istriane" e "La Porta Orientale" nei mesi appena successivi alla scomparsa dell'intellettuale; e se si lasciano a parte, infine, le note a margine degli articoli inseriti in alcuni volumi antologici (uno su tutti, gli

Scritti di critica letteraria e figurativa, della metà degli anni settanta).

Troppo poco, data la significativa presenza del triestino nel dibattito figurativo non solo locale. Benco inizia a scrivere d'arte a diciassette anni, nel 1891, sulle colonne dell'"Indipendente", giornale degli ambienti liberal-nazionali di Trieste. Alla chiusura dell'"Indipendente", nel 1903, passa al "Piccolo", giornale della cui redazione fa parte fino al 1945. Nel mezzo c'è la parentesi di "Umana", a ridosso della prima guerra mondiale. Negli anni venti, Benco è ormai un riferimento per la cultura a Trieste; collabora con riviste e quotidiani di circolazione nazionale ("La Stampa", "Il Resto del Carlino"; soprattutto, le riviste ojetiane "Pegaso", "Dedalo", "Pan" - e vedremo il ruolo giocato da Ojetti nella formazione di Silvio Benco).

Ciò non toglie che si rischia di capire poco o nulla, se non si guarda agli anni della formazione.

Se non si scorre la serie di scritti comparsi sull'"Indipendente", i primi scritti sulla Biennale di Venezia. Se non si alza il mirino verso l'ambiente culturale, il sistema delle arti visive giuliano della fine dell'Ottocento. Primo scatto: l'ambiente liberal-nazionale. Non sono considerazioni sciocche, se si pensa a quanto, a cavallo dei due secoli, l'elemento nazionale connoti il dibattito figurativo. Il senso delle prese di posizione di Ojetti ad apertura di secolo era soprattutto Italia contro Francia; le battaglie culturali di Soffici della seconda metà del primo decennio del Novecento per l'impressionismo, per la modernità, sapevano di anti italianità, erano percepiti come pariginismi. I contatti, profondi e documentati, tra Trieste e Firenze, tra Trieste e

Roma, tra Trieste e la Bologna carducciana dicevano di un desiderio di Italia che non doveva essere privo di incidenza in ambito culturale. La storia dei tanti giornalisti triestini fuoriusciti o banditi dai territori dell'impero - Giacomo Venezian,

sto, è bene dirlo, di segno fortemente antimodernista, ancora vincolato ad un verismo fotografico tutto ottocentesco, sospettoso nei confronti di escursioni nel campo dello psicologismo o di suggestioni estetizzanti. Ambiente provinciale che



Silvio Benco. Fotografia recentemente pubblicata anche da Silvia Clama in "Silvio Benco nella casa dei Bosma. Il giornalista e scrittore triestino e la sua famiglia a Turriaco (1944-1949)", Turriaco, Circolo Culturale e Ricreativo don Eugenio Brandi, 2008.

Salvatore Barzilai, Giuseppe Picciola - dà la misura del ponte gettato tra la Venezia Giulia e l'Italia. Anche senza contare gli "intellettuali di frontiera", i "triestini a Firenze" nella prima metà del Novecento sulla attività dei quali ha presentato interessanti materiali una mostra allestita a Firenze nel 1983.

C'è poi la Trieste figurativa nella quale Silvio Benco s'è svezato. La Trieste di Giuseppe Caprin, soprattutto: tipo-grafo, storico locale e critico d'arte, Caprin dell'"Indipendente" era stato il primo direttore, tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta dell'Ottocento. Caprin i cui giornali - si pensa in particolare a "Libertà e Lavoro" - lasciavano spazio alla critica d'arte. Testimonianza di un gu-

difficilmente, come qualcuno ha sostenuto, poteva essere a giorno delle novità visive provenienti da Parigi. Novità delle quali, prima di Ardengo Soffici (ma siamo già nel primo decennio del Novecento!) non esisteva che gli appunti, poco letti e non solo a Trieste, di Diego Martelli. Certo, cultura francese arrivava a Trieste, transitava nelle mani di Silvio Benco: ma era filtrata, e vedremo come.

Si è scritto: Benco comincia a fare il critico d'arte a diciassette anni. E comincia quando, ufficialmente, il mestiere non esiste ancora. Solo nel 1897, per la seconda edizione della Biennale veneziana, si istituisce un premio per la critica e si inventa una figura professionale che si occupi di

recensire quadri e sculture: attività che, in precedenza, era svolta perlopiù da cronisti letterari. Questo è il punto, per chi vuole ragionare sugli scritti d'arte della fine dell'Ottocento: parametri letterari ed antispecialismo. È a d'Annunzio che Benco guarda quando gli viene assegnata la sua prima rubrica, "Echi mondani". Al d'Annunzio delle cronache mondane, cronache che l'intellettuale pescarese firmava, spesso con pseudonimi quali "Duca Minimo", in giornali romani - "La Tribuna", "Cronaca bizantina" - a partire dagli anni ottanta dell'Ottocento. E proprio agli scritti giornalistici dannunziani, ora raccolti da Annamaria Andreoli nei cofanetti dei Meridiani Mondadori (1996), che chi vuole capire Benco critico figurativo deve guardare. Scritti nei quali suggestioni letterarie e d'ambiente si mescolano a notazioni storico-critiche: sono il liquido culturale nel quale sono bagnati gli scritti di costume benchiani dei primi anni all'"Indipendente".

Chi sfogli le pagine del giornale se ne accorgerà in fretta. A tale gusto sono da ricondurre, per esempio, i primi appunti sulle giapponeserie: "L'Oriente in arte. L'Oriente minaccia d'invadere completamente i campi dell'arte. L'arte decorativa ha ormai accettato in tutte le sue bizzarrie il Giappone; la pittura si compiace di imitare le stranezze cinesi e i mosaici giapponesi" ("Echi mondani", 12 maggio 1891). Le pagine del Duca Minimo grondano di suggestioni giapponesizzanti; le descrizioni delle feste mondane di Roma sono sempre arricchite da particolari relativi a *bibelots*, a ninnoli d'oltremare. Tanto della moda del giapponismo deflagrata a Parigi transita, seppure,

spesso, alla stregua di mera suggestione letteraria, nella pagine dannunziane. Benco è pronto a ricevere gli impulsi che arrivavano da Roma. A tal proposito, valga un confronto con quanto scriveva d'Annunzio in "Cronaca bizantina" il 5 maggio del 1888: "il popolo cinese invaderà e dominerà tutto quanto l'Occidente nei secoli venturi". E ancora: "alle sfinite razze orientali è destinata la tirannia degli omuncoli dagli occhi obliqui e dal codino guizzante".

Sul giapponismo è il caso di fermarsi ancora un po': dà il polso dell'aggiornamento di Benco critico figurativo nella Trieste di fine secolo. A guardare in Italia e a Trieste - che in Italia non era ancora - la moda dell'arte orientale c'era da un lato d'Annunzio, dall'altro i fratelli de Goncourt, le cui *Mémoires de la vie littéraire* si leggevano eccome, e si leggevano anche nella Venezia Giulia. È lo stesso Benco a riferirlo, in uno scritto del 15 dicembre del 1891 in cui è annunciata la pubblicazione italiana del *Journal* per il lustro 1878-1883. Chi vuole verificare sulle carte, sulle pagine dei giornali troverà vita facile: gli "Echi mondani" fanno rimbalzare davanti al pubblico italiano suggestioni letterarie e figurative che paiono riportate - quasi senza rielaborazione - dai giornali concorrenti.

Nell'ambito della ricezione europea dell'arte orientale, è noto il peso che ha avuto la monografia di Edmond de Goncourt su Utamaro, "pittore di case verdi", del 1891. A ulteriore prova di quanto il canale francese sia stato determinante, abbia fatto da apripista anche in relazione all'Italia, prima o dopo la pubblicazione dell'*Arte dell'estremo oriente* (1894) di

TACCARI
tappeti orientali dal 1920

Specializzati in produzioni tribali

Trieste
Via Giustiniano, 6
Tel. 040/362849

Parcheggio Foro Ulpiano

Dario Purinani

RESTAURO MOBILI ANTICHI
IMPAGLIATURE
IN PAGLIA DI VIENNA

30 ANNI DI ESPERIENZA

PREVENTIVI GRATUITI
ANCHE A DOMICILIO

TRIESTE
ZONA OSPEDALE MAGGIORE
VIA DELLA FONDERIA, 6 - B
PORTATILE 339 4484832

Euro Antik
di Bruno Visintin
Compravendita, restauri,
antichità, mobili, oggetti vari

Trieste - Via del Bosco, 18/a
Tel. 335 8230680



TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE
COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE
ATTIVITA' OPERATIVA SVOLTA DA TUTTE LE FORZE DELL'ORDINE NEL I SEMESTRE 2008

TIPOLOGIA	OGGETTI TRAFUGATI	OGGETTI CONTROLLATI	OGGETTI RECUPERATI	OPERE FALSE SEQUESTRATE	REPERTI ARCHEOLOGICI PROVENIENTI DA SCAVI CLANDESTINI RECUPERATI	ARRESTATE	PERSONE SEGNALATE IN STATO DI LIBERTA'
ARMI ARTISTICHE	16	5022	36	1253 (3)	32004 (4)	31 (5)	946 (6)
ARTE TESSILE	24	16	7				
BENI LIBRARI	2996	941	5240				
EBANISTERIA	816	12561	144				
FILATELIA	1	0	0				
GRAFICA	67	753	72				
MISCELLANEA	4355	3306	3228				
NUMISMATICA	148	8	14				
OGGETTI CHIESASTICI	1027	154	328				
OREFICERIA	215	17	79				
OROLOGI	150	82	15				
PITTURA	1186	28148	358				
REPERTI ARCHEOLOGICI	3	1260	1				
SCULTURA	865	1109	223				
STRUMENTI MUSICALI	5	10	0				
VASELLAME	501	272	57				
TOTALE	12375	53659 (1)	9802 (2)				

(3) di cui nr. 1027 a favore degli altri reparti dell'Arma, delle altre Forze di Polizia, dell'Autorità Giudiziaria e del Ministero B.A.C.
(4) di cui nr. 3701 da parte dei reparti dell'Arma territoriale e delle altre Forze di Polizia



IL MASSIMILIANO

QUESTO INSERTO È REALIZZATO GRAZIE
AGLI ENTI, I MUSEI, LE SOCIETÀ E LE AZIENDE
CHE PROMUOVONO ATTIVITÀ, INIZIATIVE
E MANIFESTAZIONI NELLE PAGINE DE

COMANDO CARABINIERI

TUTELA PATRIMONIO CULTURALE

Piazza S. Ignazio, 152 - 00186 Roma
tel. 06 6920301 - fax 06 69203069
www.carabinieri.it - tpc@carabinieri.it



TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE
COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE
ATTIVITA' OPERATIVA SVOLTA DA TUTTE LE FORZE DELL'ORDINE NEL I SEMESTRE 2009

TIPOLOGIA	OGGETTI TRAFUGATI	OGGETTI CONTROLLATI	OGGETTI RECUPERATI	OPERE FALSE SEQUESTRATE	REPERTI ARCHEOLOGICI PROVENIENTI DA SCAVI CLANDESTINI RECUPERATI	ARRESTATE	PERSONE SEGNALATE IN STATO DI LIBERTA'
ARMI ARTISTICHE	31	166	0	801 (3)	47513 (4)	37 (5)	758 (6)
ARTE TESSILE	25	54	3				
BENI LIBRARI	2803	3491	4896				
EBANISTERIA	489	1953	60				
FILATELIA	1	0	1000				
GRAFICA	204	1331	83				
MISCELLANEA	287	18693	41				
NUMISMATICA	180	8561	0				
OGGETTI CHIESASTICI	1158	1099	803				
OREFICERIA	68	1012	0				
OROLOGI	77	489	5				
PITTURA	780	14579	179				
REPERTI ARCHEOLOGICI	44	1292	0				
SCULTURA	391	2100	241				
STRUMENTI MUSICALI	5	25	1				
VASELLAME	164	943	0				
TOTALE	6707	55788 (1)	7312 (2)				

(1) di cui nr. 17749 a favore degli altri reparti dell'Arma, delle altre Forze di Polizia, dell'Autorità Giudiziaria e del Ministero B.A.C.
(2) di cui nr. 224 da parte dei reparti dell'Arma territoriale e delle altre Forze di Polizia



DELLE

OPERE D'ARTE RUBATE

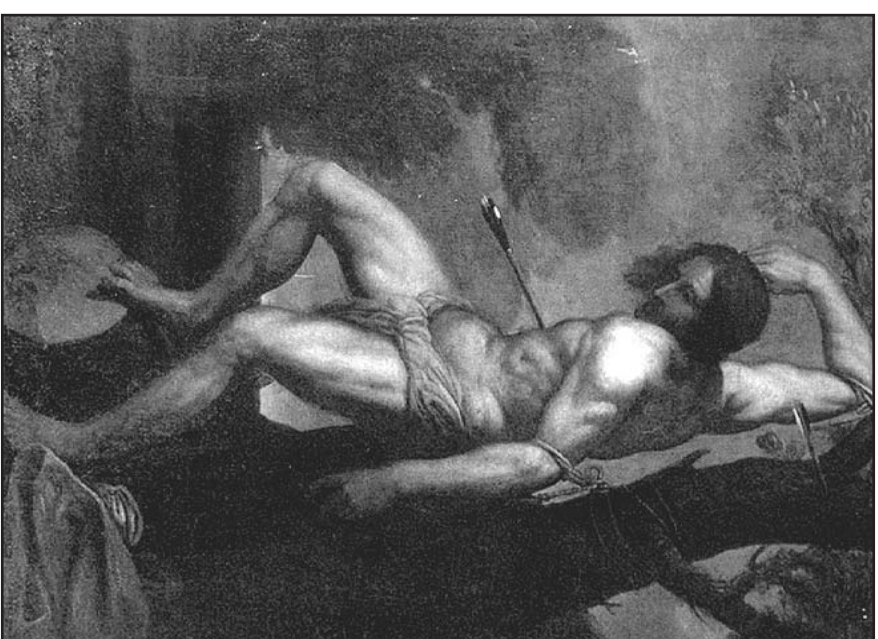
CASI URGENTI 112

SERVIZIO PER LA RICERCA

I Comandi dell'Arma, in stretta collaborazione con gli organi amministrativi e tecnici del competente dicastero e specializzati nel particolare settore, si considerano a disposizione di chiunque, nell'interesse del Patrimonio Artistico nazionale ed a salvaguardia della propria reputazione professionale e personale, voglia collaborare nella lotta intrapresa contro quella particolare forma di criminalità che incide su beni comuni di inestimabile valore storico e culturale.



Anonimo del XIX secolo
Madonna del Rosario
Olio su tela, cm 120 x 080
(Rif.85692/1)



Anonimo del XVIII secolo
San Sebastiano
Olio su tela, cm 110 x 080
(Rif.86516/1)



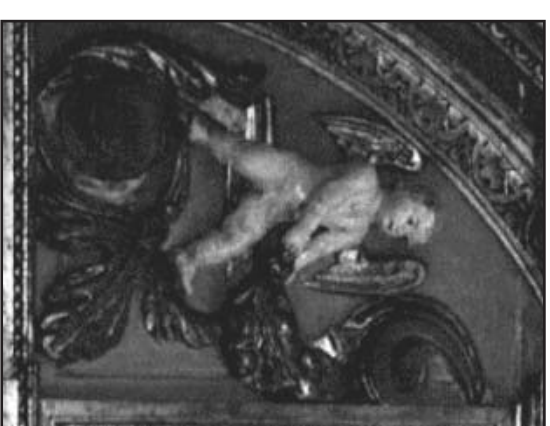
Francesco da Ponte detto Bassano (Attribuito)
L'annuncio dell'Angelo ai pastori
Ardesia, cm 40 x 30
(Rif.86448/1)



(porzione di dipinto)
Grisanti Nicola (1590 - 1636)
Sant'Antonio Abate
Olio su tela, cm 055 x 045
(Rif.86751/1)



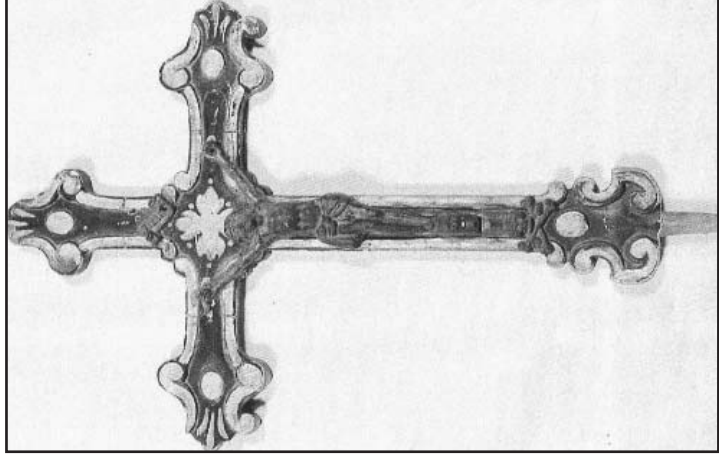
Anonimo del XVII secolo
Madonna
Olio su Tela, cm 55 x 45
(Rif.86751/2)



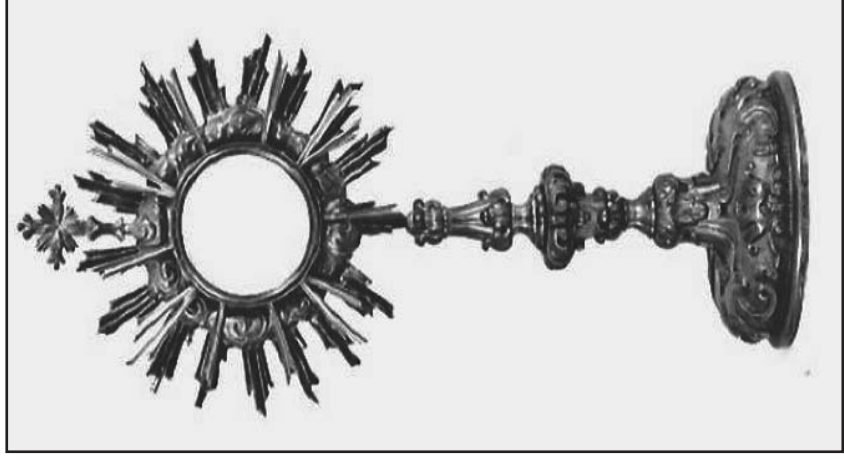
Elemento Decorativo del XVII secolo
Stemma
Marmo, 020 x 015
(85533/1)



Stattua del XVII secolo
Angelo
legno (Rif.86714/1)



Croce del XIX secolo
Legno, cm 64 x 42
(Rif.85128/11)



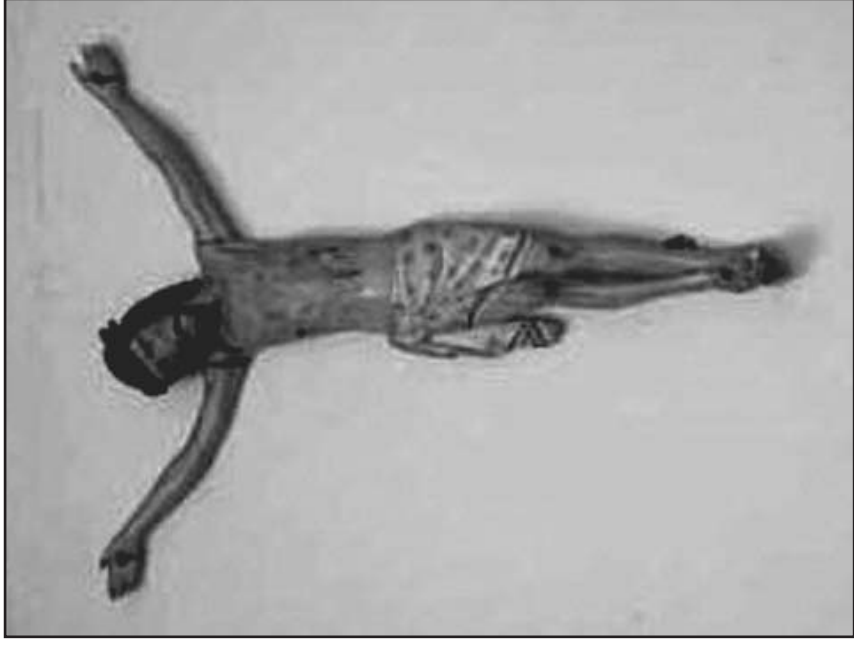
Ostensorio
metallo, cm 052 x 023
(Rif.85639/13)



Acquasantiera del XVII secolo
marmo, cm 120 x 081
(Rif.88857/1)



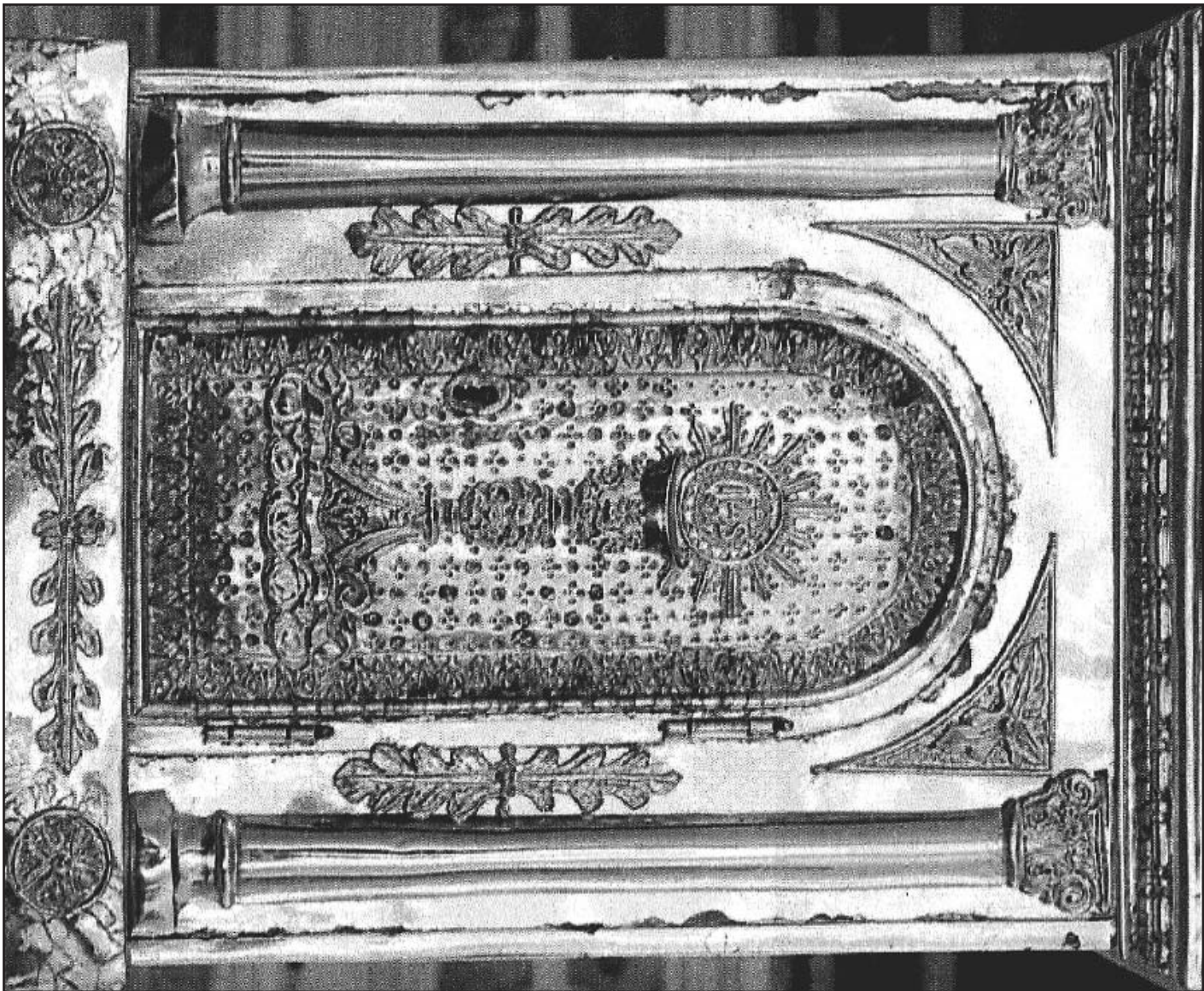
Statua del XVIII secolo
Angelo
marmo, cm 35
(Rif.86920/1)



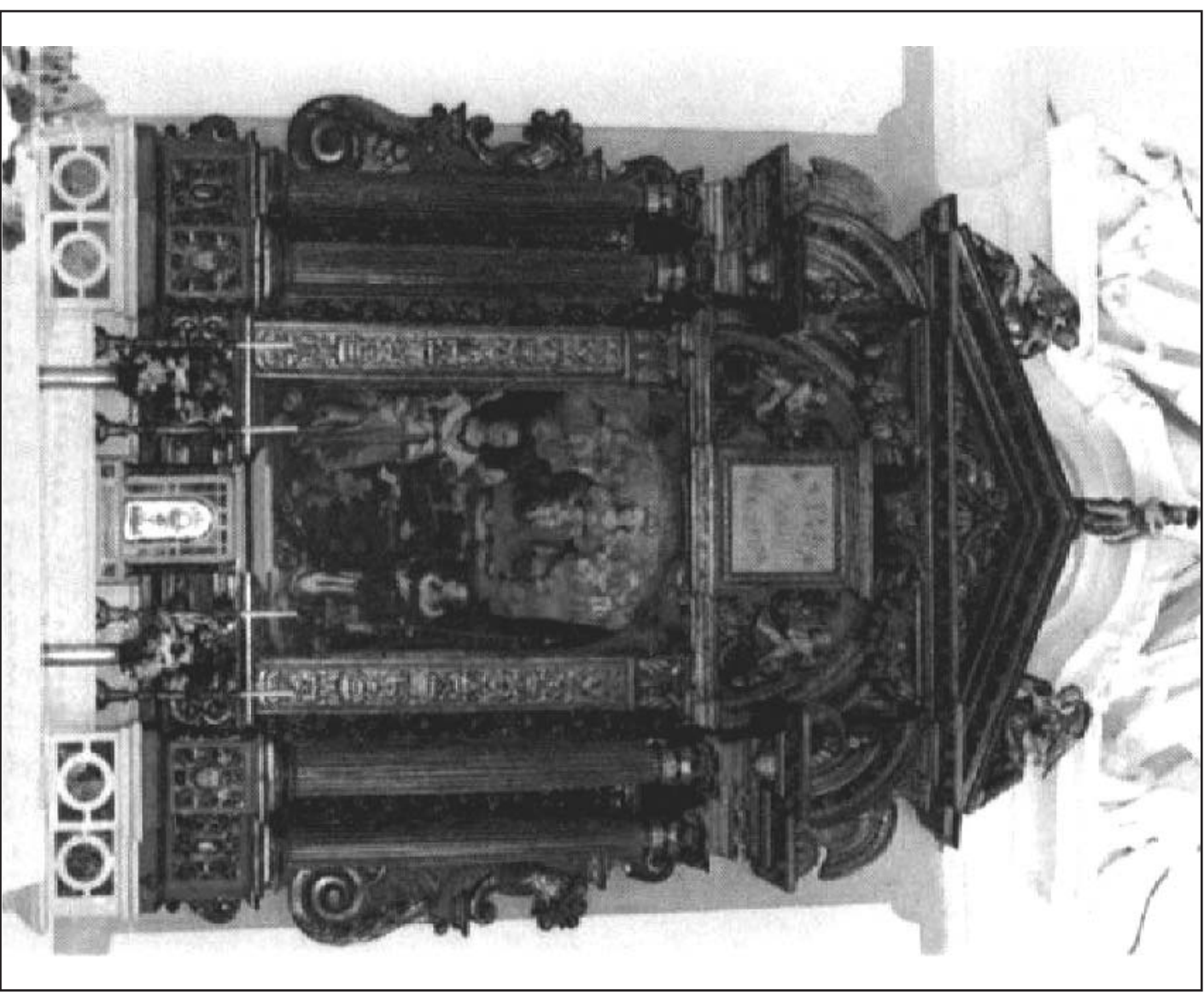
Elemento Decorativo del XVII secolo
Stemma
Marmo, 042 x 034
(87407/1)



Statua del XIX secolo
Marmo, 083 x 042 x 033
(91861/8)



Tabernacolo del XIX secolo
Argento, cm 37 x 25 x 20
(Rif. 85128/33)



Altare
Legno, cm 385 x 295 x 060
(Rif. 86714/8)

critico delle arti visive

Vittorio Pica. Un articolo firmato da Benco il 19 giugno del 1891 è centrato proprio su Utamaro: il critico cita de Goncourt, o meglio, riporta intere porzioni di testi del francese a proposito di opere - e si approssima per eccesso - di cui il triestino poteva avere visto su giornali qualche riproduzione in bianco e nero.

Questa è la Francia di Silvio Benco: suggestioni che non possono arrivare da Giuseppe Caprin. Suggestioni che discendono dalla pubblicitaria di Gabriele d'Annunzio, tramite anche per molta cultura zoliana - c'era sì lo Zola romanziere, ma c'è anche lo Zola dei *Salons* parigini del secondo Ottocento -: cultura masticata, spesso non metabolizzata, fatta propria ed adattata con una straordinaria intuizione e spesso con un ingenuo ribaltamento di *sensiblerie*.

Letteratura artistica francese appuntata - documenti lo provano, aldilà dei confronti - da articoli comparsi in riviste come la "Revue des deux mondes" e la "Revue des revues", conservate presso la Biblioteca Civica di Trieste. È questo, insomma, il Benco che si accosta, poco più che ventenne, alla neonata Biennale d'arte di Venezia. Il Benco, vale a dire, che ama Whistler (sull'americano ha scritto, per esempio, un bell'articolo pubblicato sull'"Indipendente" nel 1903) perché Goncourt gli aveva insegnato ad amare le squisitezze delle stampe orientali; perché d'Annunzio ne aveva orientato la sensibilità verso le poetiche estetizzanti che avrebbero informato anche i primi romanzi del triestino, di cui molto si è scritto, ma guardando poco a ritroso, alle letture dei primi anni della formazione.

Si è accennato alla questione dell'arte nazionale ed al ruolo determinante di Ugo Ojetti. Aggiungo un solo elemento, che investe la questione - dirimente, nel dibattito critico italiano del primo decennio del Nove-

cento - della ricezione italiana dell'impressionismo e dell'arte francese. Prima di Soffici, si era scritto, dell'impressionismo si sapeva poco. Soffici, appunto: che torna in Italia dopo il "salto vitale" parigino; che, dalla specola della "Voce", fa risuonare la

da Ojetti: insomma, modernità sì, ma purché nelle vene abbia sangue italiano. Il rapporto Benco-Ojetti lascerà frutti soprattutto nel primo dopoguerra, e su questo si tornerà.

Un problema, almeno, resta aperto, per quel che

Delia, non solo Silvio. Vicinanza rivelata anche da alcune missive dello stesso Marinetti, scritte tra il 1915 e i primi anni venti e che dicono di una "deliziosa cenetta all'improvvisa" offerta dalla famiglia Benco al padre del Futurismo, ormai in pro-

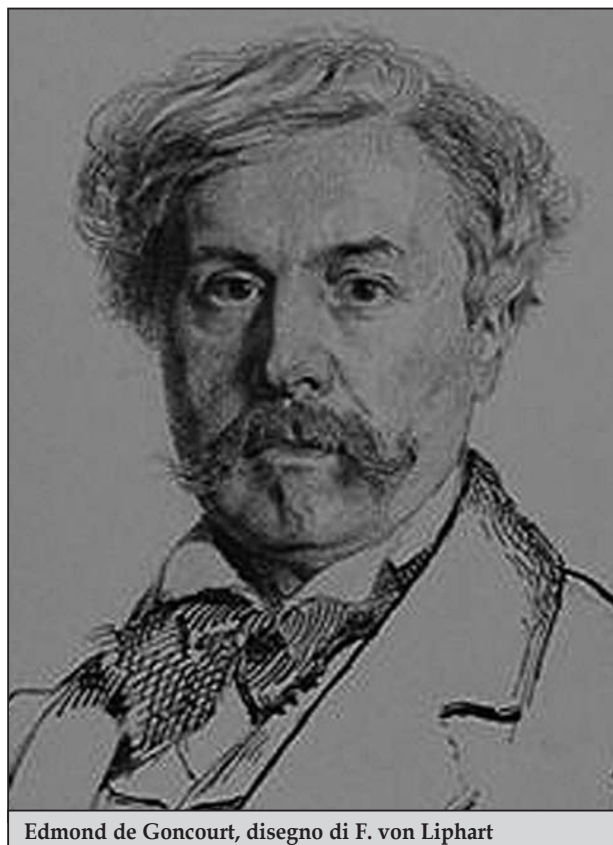
civili macerati dalle palottole e dai bombardamenti. Sarebbe stato lo stesso, in Italia, anche negli anni Quaranta, quando la cultura sarebbe stata costretta a leccarsi le ferite inferte della seconda guerra mondiale: una rivista come il

più giovani di Benco di una generazione, basti pensare a Giorgio Carmelich e Manlio Malabotta - quanto, per quel che attiene al dibattito architettonico, ogni tentativo di modernizzazione in senso razionalista o costruttivista.

Se per quanto concerne la lotta contro il Razionale, le battaglie di Ojetti a favore di "archi e colonne" sono celebri e antologizzate in tutte le raccolte di testi critici, per quanto concerne la ricezione, a Trieste e in Italia, delle proposte dei gruppi costruttivisti fanno fede le righe firmate da Benco e comparse nel "Piccolo della Sera" il 20 ottobre 1927, in un articolo di commento alla I Sindacale d'arte: "eccessiva invece, a nostro giudizio, è la concessione fatta al cosiddetto gruppo costruttivista di un salottino dove esso forse si persuade di sé o si diverte, ma non riesce a persuadere altri o a divertirli"; una sala, continua, dove non è più che "un insieme caotico di oggetti insensati, in materiali di desolante povertà, impiastricciati di gesso, simili a balocchi rotti o a balocchi con i quali non si possa giocare".

Sono affermazioni che inclinano al formalismo, al culto per un'architettura neovitruviana, ad un'idea di nuova classicità architettonica fortemente connessa con un decorativismo che spinge il critico a storcere il naso di fronte a "materiali di desolante povertà". La direzione, anche per Silvio Benco, è segnata, le scelte visive ineludibili: il gruppo del Novecento italiano di Margherita Sarfatti; la plastica meno incline agli arcaismi e più attenta al recupero del Quattro e Cinquecento italiano; una nuova romanità architettonica non dissimile da quella promossa - soprattutto a Roma - da Marcello Piacentini.

Il Silvio Benco più interessante, non c'è dubbio, è quello degli anni della formazione.



Edmond de Goncourt, disegno di F. von Liphart



Ugo Ojetti di profilo, R. Dazzi, 1920

gran cassa per l'arte dei maestri francesi del *plein air* e mette gli italiani di fronte al caso Medardo Rosso, già rifiutato dal sistema delle arti italiane e costretto a riparare Oltralpe. Attorno ai testi di Soffici, in Italia, si gioca la modernità: è in ballo la frattura rispetto all'arte dell'Ottocento. Benco, sorprendentemente, alle provocazioni di Soffici risponde presente, e lo fa prima di molta critica nazionale. Scrive un articolo che compare nel "Piccolo della Sera" il 29 agosto del 1909 e si intitola proprio *Il caso Medardo Rosso*. I rapporti Trieste-Firenze devono avere avuto un ruolo non indifferente. Il triestino ha buone parole per Rosso, ma per la sua opera traccia una linea di discendenza visiva tutta italiana, che dalla "pittura lombarda" dell'Ottocento arriva al Novecento. Si accosta, cioè, alle posizioni espresse negli stessi mesi

attiene Silvio Benco critico d'arte prima della cesura della guerra mondiale. Quello del rapporto tra il critico e l'avanguardia italiana, specie tenendo a mente, per gli anni precedenti - la progressione culturale è quasi automatica - la difesa di un'arte nazionale e la frequentazione dei testi dannunziani. In particolare, merita di essere arricchita con un nuovo capitolo la questione del Futurismo a Trieste. Per cominciare, con quanto emerge dall'epistolario di Silvio Benco, conservato presso la Biblioteca Civica di Trieste. Tra le carte emergono particolari non trascurabili: una lettera di Paolo Buzzi datata 27 aprile 1908 lascia chiaramente intendere come fosse già avvenuto un incontro tra Marinetti e Benco; come Marinetti avesse familiarità con la famiglia - l'allusione riguarda anche la moglie

cinto di dismettere i panni del castigamatti e di farsi accademico d'Italia.

Il Silvio Benco che esce dalla guerra non ha più nulla a che vedere con i proclami futuristi. Il salto è generazionale; l'esperienza della guerra, che artisti e scrittori avevano spesso vissuto in prima persona, è fatale. La cultura europea avrebbe scelto il ritorno all'ordine. In Italia è il tempo della "Ronda" e del suo *pendant* visivo, "Valori plastici". Nel 1918, Silvio Benco fonda "Umana": tentativo di ricostruire il filo di una cultura umanistica abortita dalla ferocia antistoricista delle avanguardie.

La guerra aveva lasciato il segno; chi si muove con agio tra le riviste del Novecento, sa quanto la reazione degli intellettuali alle violenze dei conflitti bellici abbia sempre il senso di un recupero dei valori morali e

"Mercurio", diretta da Alba De Céspedes, sarebbe nata, nel 1944, sulla scorta di queste istanze; un anno più tardi, con intenti analoghi, sarebbe nato, a Firenze, "Il Mondo" di Bosanti e Montale.

È ancora Ugo Ojetti la chiave per comprendere le posizioni critiche di Benco negli anni venti. Da un lato un'idea di arte italiana in parte riadattata ma ancora attuale nel ventennio e che faceva il paio con la retorica nazionale viva a Trieste in seguito alla annessione della città all'Italia; dall'altro la spinta in direzione di una nuova classicità che Ojetti aveva teorizzato, ad inizio decennio, con la pubblicazione del *Raffaello e altre leggi* (1921). Un ritorno al Museo che ha contato, tra le sue vittime, tanto la seconda ondata d'avanguardie artistiche - gettonate a Trieste da artisti e critici



**Hai bisogno di una mailing list degli Opinion maker?
Vuoi farti vedere dai più affermati Critici o Storici dell'arte?
Vuoi entrare in tutti i musei insieme a noi?
Fatti leggere con Il Massimiliano**

**Fai circolare insieme a noi
il tuo nome e le tue idee
in più di 1.000 punti sensibili
dell'arte e della cultura
del nord-est italiano**

**040 638465 - www.ilmassimiliano.it
ilmassimiliano@yahoo.it**

Quali Fini, Leonor?

DI LORENZO
PAOLO SCORZIATI

Se i fini di una mostra d'arte sono di carattere turistico-economico, ossia di richiamo di visitatori, possibilmente paganti, quella dedicata dal Museo Revoltella di Trieste a Leonor Fini, cosmopolita pittrice e Musa di svariati artisti nel secolo appena trascorso, dev'essere stata sicuramente un successo, considerato che è stata prorogata, si suppone per l'affluenza del pubblico.

Se invece lo scopo era di promuovere la conoscenza o rivalutare la figura di un'artista di qualche importanza, ho la netta sensazione che essa possa ritenersi un fallimento: e non perché lo sforzo organizzativo non fosse adeguato, ché anzi per quantità e qualità sarebbe da considerarsi esemplare; ma perché mancava l'artista, ossia l'oggetto stesso della celebrazione.

So che fare il Bastiancontrario è funzione sgradevole, solita calamitare antipatie ed infastidite reazioni, ma per amor di verità mi sembra comunque opportuno dar voce al ragionamento e corpo alle sensazioni anche di coloro che, *pro bono pacis* o per timore di figuracce conseguenti ad una non salda preparazione estetica o a un difetto di dialettica, tacciono le loro reali opinioni, o annuiscono mimando un inesistente consenso alle arzigogolate argomentazioni e alle dogmatiche lodi di chi per convinzione (può anche essere) o per convenienza spaccia per eccellenti cose ciò che, nella migliore delle ipotesi, è solo il frutto di una stragante mediocrità.

Molto della questione verte intorno al concetto di arte: non ho la pretesa di darne qui una definizione valida per tutti, ma è pur evidente che chiunque, per definire artista qualcuno (così come per negare tale

qualifica ad altri), deve avere un concetto - giusto o sbagliato che sia - dell'arte, non potendosi misurare alcunché se non s'individua l'unità di misura.

E, a parte il fatto che non si dovrebbe parlare di "arte" ma di "arti", non essendo esse forme espressive omogenee, si può tuttavia individuarne un comune denominatore nel fatto dell'eccellenza. Si conterrà che per "arte", in senso ampio, si considera ciò che di meglio si sia riusciti a produrre nell'ambito delle "arti", cioè delle discipline caratterizzate dall'esclusività o - quanto meno - dalla preponderanza dell'opera dell'uomo, della sua intelligenza, della sua inventiva, della sua capacità tecnica.

In letteratura non basta conoscere le regole della grammatica, della sintassi e dello stile (si dovrebbe dire: della retorica, ma il termine è ormai connotato negativamente) per essere uno scrittore, perché occorre avere soprattutto delle idee da esprimere, e idee di una certa, possibilmente elevata, qualità; e, d'altro lato, non è sufficiente avere intuizioni geniali o concezioni profonde se poi si è analfabeti o non si padroneggia il linguaggio.

Analogamente, nelle arti figurative la conoscenza del mezzo da sola non dà apprezzabili risultati (manierismo e accademismo lo dimostrano), ma le sole idee senza la padronanza del mezzo non trovano adeguato modo per esprimersi.

Figurarsi poi quando il mezzo è modesto ed il contenuto è scarso, come nel caso di questa signora, Leonor Fini, appunto, che si vorrebbe accreditare come ragguardevole artista e che, da quel che è esposto e dalle didascalie che dovrebbero illustrarne - sia pur sinteticamente - il percorso creativo, appare - tutt'al più - una bislacca irrequieta donna dalla vita

sregolata e dall'intermittente talento, abituata a fare quel che le pareva e piaceva in un clima di prevalente, se non totale, anarchia.

Probabilmente, più che come artista, ella interessa sotto un profilo storico, come personaggio di rumo-

delle quali particolarmente illustre o significativa: in certi non infrequenti casi, se non ci fosse la firma o la didascalia ad attribuirglielle, alcune opere in nulla si distinguerebbero da quelle di un bambino o di un qualunque imbrattatele alle prime armi.



Leonor Fini a Trieste, nella mostra organizzata dalla Galleria Torbandena, nel 1967

roso rilievo cronachistico in un'epoca che appare oggi assai lontana, anche se cronologicamente ancor poco distante.

Le sue turbinose vicissitudini erotico-sentimentali mischiate un po' a caccio con la pittura, in cui non si capisce se le interessassero più i dipinti o i pittori (ma la sua disinvoltura la faceva spaziare anche fra letterati e mercanti d'arte), potevano scandalizzare e circondarla di un certo discutibile fascino di fatalona ai suoi tempi; ma oggi, fra *Grandi Fratelli* e prodezze varie su *Youtube* e *Facebook* alla portata di chiunque, farebbero sbadigliare.

Se si esclude dunque l'aspetto biografico, che potrebbe giustificare qualche interesse, quello oggettivamente "artistico", ossia pittorico, è ancor più deludente: priva di una vera cifra stilistica propria, la Fini oscilla tra varie maniere piuttosto diverse, nessuna

La sua tecnica appare molto modesta e trova il suo apice in alcuni ritratti: in quello di una principessa della famiglia Ruspoli, per citarne uno dei migliori, l'espressione del volto, che sulle prime parrebbe intensa, si rivela, ad una più attenta visione, piuttosto fissa, con colori estremamente tersi che rimandano alla freddezza dell'iperrealismo; un altro, quello di una mecenate americana raffigurata in un simbolico intrico di foglie, sembra una scimmiettatura della maniacale attenzione al particolare di certi olandesi o fiamminghi del Quattro e del Cinquecento, capaci di riempire le loro tavole di incredibili quantità di oggetti minuscoli, solitamente perdendo di vista l'insieme.

I suoi ritratti, genere nel quale, stando alle spiegazioni dei pannelli didascalici, sarebbe stata particolarmente versata, sono

freddi ed inespressivi quando sono fedeli alla fisionomia; quando pretendono di "interpretarla" o di superarla, sono anche piatti, approssimativi e sgraziati, privi di qualsiasi piacevolezza; e con colori ora troppo simili fra loro e senza risalto, ora inutilmente violenti, ma mai capaci di suscitare emozioni. In alcuni casi il già infelice esito del dipinto è peggiorato da cornici inadatte, come accade per un insipido ritratto che si trova all'inizio della mostra, con una misera cornicetta liscia di un oro chiaro e rilucente da "effetto-caramella", posto - e questo sembra puro sadismo - fra due alquanto più grandi e solenni ritratti dello Sbisà, dalle sontuose cornici brunite, che per l'inevitabile paragone evidenziano ancor più - nemmeno se ce ne fosse stato bisogno - la pochezza dell'operina finiana.

I dipinti del periodo surrealista, che non costituiscono neppure una lontana eco delle visionarie perversioni di un Dalí, o delle enigmatiche fantasie di un Magritte, non si spingono oltre sgradevoli e gratuite allucinazioni e, disarticolati ed illogici nella composizione, mantengono ben reconditi i loro significati, posto che ne abbiano alcuno.

La sua stessa sensualità, che tanta parte sembra aver avuto nella sua esistenza, tradotta nella sua pittura ed in particolar modo nella grafica (di cui la relativa sezione espone disegni, abbozzi e scarabocchi in esorbitante quantità), rimane in ben angusti limiti e, disattendendo la sua presumibile dirompenza, non travalica i confini di una modestissima pornografia.

L'equivoco di fondo probabilmente va ricercato nell'errata impostazione del ragionamento: che parte dall'idea che, se uno è un artista, qualsiasi cosa faccia è arte.

Ora, a prescindere dal fatto che anche gli artisti autentici sono pur sempre uomini e non esercitano in permanenza la loro potenza creativa, lasciando così ampio spazio ad azioni di nessun valore estetico (solo d'Annunzio o Wilde pretendevano che la loro stessa vita fosse considerata un'opera d'arte inimitabile, con una certa presunzione, dati taluni non proprio lodevoli comportamenti privati), è comunque sbagliato attribuire valore a qualcosa solo perché fatta da qualcuno che a priori è considerato artista: chi può dare una tale patente? Dire "artista" non è lo stesso che "commendatore" o "ingegnere": non si tratta di un titolo onorifico o professionale che qualche autorità politica, amministrativa o morale possa attribuire o decretare; si tratta piuttosto di una considerazione presso il pubblico, nelle sue varie stratificazioni sociali, che si conquista di volta in volta sul campo, sicché il suo riconoscimento procede al contrario: ciò che si impone come bello, come illustre, come eccellente, come appunto opera d'arte, insignisce il suo autore della qualifica di artista. Occorre allora che il prodotto sia tale da evidenziare da sé la propria superiorità estetica ed il proprio valore artistico: chi con una certa costanza, cioè non occasionalmente o fortuitamente produce tale tipo di opere può dirsi artista.

Se tuttavia così si ragionasse, i quattro quinti (se non i nove decimi e magari qualcosa di più) della cosiddetta "arte contemporanea", i cui esemplari sono assolutamente incomprensibili e in taluni casi perfino ripugnanti e necessitano comunque di complicati filtri critici o ideologici ed altro armamentario esplicativo per essere compresi, dovrebbero prendere la via della discarica. E con che cosa si farebbero le mostre "d'arte"?



SRL
GIULIO BERNARDI
NUMISMATICO
TRIESTE

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE D'ORO
IN ESENZIONE IVA
(LEGGE N° 7-2000)



Trieste - Via Roma, 3 - I piano
Tel. 040 639086 - fax 040 630430
info@numismaticabernardi.com
www.numismaticabernardi.com



Centro Servizi per l'Arte e l'Antiquariato

CORNICI - DOCUMENTAZIONE - RESTAURI

SETTORE CORNICI
- Comiciature filologiche (conformi al carattere stilistico o storico dell'opera)
- Unico campionario esistente di cornici replicate da originali di pittori triestini del '900
- Comici studiate per opere d'arte contemporanea
- Comiciature per l'ambientazione di stampe antiche e grafica moderna

SETTORE DOCUMENTAZIONE
- Ricerca informatizzata su dati biografici di artisti e loro quotazione (servizio gratuito)
- Stima del valore di singoli dipinti, di collezioni e di eredità
- Stime preventive per vendite all'asta
- Perizie in genere
- Identificazione di autore
- Ricerca mirata di opere disponibili sul mercato

SETTORE RESTAURO
- Cromofotoanalisi di dipinti
- Pulitura di dipinti
- Restauro di dipinti
- Restauro di oggetti d'arte in qualsiasi materiale
- Adattamento misure, restauro e doratura di cornici d'epoca

Trieste - Via S. Giusto 12
Tel. 040.310129



LUMIDARTE
FONTANA

Lavorazione artigianale abat-jour

Restauro di lampade d'epoca

Consulenza, progettazione e creazione
di fonti luminose per l'arredamento

A TRIESTE

Via Mercadante, 2 - Tel. 040 631367

A GRADO

Tel. e Fax (0431) 85842

Un autunno... "a bordo della cultura"

DI ANNA MARIA RUOCCO

Sarà un autunno all'insegna dell'arte e della storia quello che si è da poco aperto e che si appresta a vivere la nostra città, dopo un'estate ricca di impegnative iniziative culturali, promosse dall'Assessorato al Comune di Trieste, e realizzate dalla Direzione dell'Area Cultura, dei Civici Musei di Storia ed Arte, del Civico Museo Revoltella e dei Civici Musei Scientifici - premiate da significativi riscontri, oltre che di critica, anche di affluenza di visitatori, triestini e turisti arrivati da fuori città.

Infatti le tre grandi "mostre estive" - "Leonor Fini. L'Italienne de Paris" al Civico Museo Revoltella, "Genti di San Spiridione. I Serbi a Trieste 1751-1914", al Castello di San Giusto "Tomizza. Destino di frontiera" al Palazzo Gopcevic - hanno registrato numeri importanti in fatto di presenze.

La mostra di "Leonor Fini. L'Italienne de Paris", artista eclettica, dalla forte personalità e ricca di creatività, apprezzata da critici e collezionisti, è stata visitata, dal giorno della sua inaugurazione avvenuta lo scorso 3 luglio, da oltre 13.000 persone, riscontrando una media giornaliera di 174 ingressi. Inoltre, l'alto numero di prenotazioni delle visite guidate - effettuate da parte delle scuole - e le imminenti manifestazioni correlate della "Barcolana" hanno portato a prorogare l'esposizione fino al 18 ottobre compreso.

"Genti di San Spiridione. I Serbi a Trieste 1751-1914", inaugurata il 16 luglio 2009, che ripercorre la storia della Comunità Religiosa Serbo-Ortodossa di Trieste, con l'intento di sottolineare l'importanza

del ruolo culturale ed economico della comunità serba nello sviluppo della nostra città, è stata ammirata, sino ad oggi, da quasi 16 mila visitatori con una media giornaliera di 210 persone. Poco meno di 2.600 infine le presenze a Palazzo Gopcevic, per l'iniziativa su Tomizza, conclusasi il 15 settembre 2009.

"Genti di San Spiridione. I Serbi a Trieste 1751-1914", che si potrà visitare sino al 4 novembre compreso, e "Leonor Fini. L'Italienne de Paris" occupano ancora il calendario autunnale, arricchito dalla mostra "LE VELE di FRANCO PACE", inaugurata lo scorso 11 settembre, nell'ex Pescheria, sulle Rive di Trieste, a ridosso del mare con scenografie spettacolari composte da imponenti e leggiadre vele bianche, opportunamente illuminate, che riempiono lo spazio e catturano gli sguardi. Quelle vele, che rappresentano al meglio i mari, i cieli e le imbarcazioni che hanno caratterizzato gli scatti fotografici di Franco Pace: da trent'anni nel campo della fotografia, genere che lo ha fatto conoscere ed apprezzare per il modo straordinario in cui sa inquadrare, in maniera affascinante, il mare e le barche a vela, dalle classi olimpiche alle barche da lavoro tradizionali, dai grandi velieri alle "macchine da corsa" dell'America's Cup, dalle grandi regate ai raduni di barche d'epoca.

L'esposizione - aperta gratuitamente al pubblico sino al 18 ottobre compreso e che, nei primi venti giorni di apertura, ha contato oltre 10 mila presenze - vuole rendere omaggio a un fotografo triestino di notorietà internazionale, come Franco Pace, che trova degna accoglienza nella sua città con le sue grandi pas-

sioni, il mare e la vela. Con essa, si è voluto giocare d'anticipo preparando i triestini al tradizionale appuntamento della "Barcolana".

A celebrazione di questo evento velico, il 2 ottobre, è stata inaugurata al Civico Museo del Mare

ne europeo, tredici volte campione italiano. Un uomo nato con le medaglie, la cui vicenda umana e sportiva rappresenta una tipica storia adriatica.

La rassegna, aperta al pubblico sino al 10 gennaio 2010, espone fotografie, documenti, medaglie, trofei,

ti nelle civiche collezioni.

Fanno parte della collezione di antichi strumenti nautici del Civico Museo del Mare, oltre un centinaio di pezzi, tra i quali, reperti nautici, per lo più di fabbricazione inglese e tedesca, databili dalla fine del XVII secolo ai giorni nostri. I più importanti provengono dalla "Scuola di Matematica e Nautica di Trieste", istituita nel 1753, da Maria Teresa d'Austria. Fra questi, la balestriglia (una serie di aste di legno utili ad effettuare una collimazione per calcolare l'angolo tra l'orizzonte e un astro) e il globo terrestre, in legno di pregevole fattura, con carta a stampa: entrambi realizzati tra la fine del 1600 ed il 1730. Saranno esposti, inoltre, reperti solitamente non visibili al pubblico e del tutto inediti come il quadrante di Davies, il dromoscopio e la sfera armillare, che daranno al visitatore la possibilità di osservare gli strumenti in diverse chiavi di lettura. La prima, squisitamente tecnica, mette in evidenza gli sforzi che l'uomo ha fatto, con l'ampliarsi delle conoscenze scientifiche ed il progredire delle strumentazioni tecnologiche. La seconda, puramente marina-

ra, mette in luce su come questi strumenti abbiano influenzato e siano stati influenzati dal tipo di navi e di propulsioni in uso. Marineria legata, dunque, a filo doppio all'astronomia, alla fisica, alla chimica e alla matematica. L'esposizione, aperta al pubblico sino al 31 gennaio 2010, offrirà uno spaccato della storia di Trieste che, diventata grande emporio marittimo, ha potuto eccellere grazie a numerose ditte artigianali locali anche nella produzione di ottimi strumenti nautici, intera-

mente giuliani.

A queste iniziative, tanti e imperdibili sono gli appuntamenti culturali, promossi dal Comune di Trieste, Assessorato alla Cultura, che avranno luogo nei prossimi mesi autunnali. A cominciare, nell'ex Pescheria, dal 25 ottobre al 29 novembre 2009, da Marco Petrus, uno degli esponenti di maggior rilievo del rinnovamento della pittura italiana di quest'ultimo ventennio: presenta al pubblico triestino i suoi quadri "d'architettura dipinta", rielaborazioni fortemente stilizzate e caratterizzanti lo scheletro simbolico e architettonico della città contemporanea, con una grande personale dal titolo "Trieste al centro".

A Palazzo Gopcevic, nelle Sale Attilio Selva e Bobi Bazlen, dall'8 novembre 2009 e sino al 8 dicembre 2009, all'interno della rassegna "Berlino 1989. Immagini, film, dibattiti sul secondo dopoguerra a vent'anni dalla caduta del muro", sarà visitabile la mostra storico-fotografica dal titolo "Berlino 1989. Guerra fredda in Europa".

L'Assessore alla Cultura del Comune di Trieste, Massimo Greco, dichiara:

"Abbiamo cercato di promuovere i principali filoni sui quali abbiamo lavorato in questi anni: la grande Storia, le comunità che hanno reso importante Trieste, l'arte del Novecento, la letteratura giuliana, il mare: ci siamo affacciati alla contemporaneità e, con Mila Schön, torneremo alla grande moda. Chiuderemo la stagione, al Revoltella, con il futurismo.

Credo si tratti, senza trionfalismi e senza enfasi, di un bilancio qualitativo e quantitativo soddisfacente, con ampi margini di miglioramento".



Il Prof. Massimo Greco, Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste

un'importante esposizione sulle tematiche correlate al mare, "STRAULINO la vela olimpica". Protagonista il comandante Agostino Straulino, un uomo capace di ascoltare come nessun altro la voce del vento, che considerava la barca un essere vivente, la sentiva respirare, era in grado di captarne l'umore dal suono dello scafo nell'acqua, dal vento nelle vele. Agostino Straulino è, ormai, una leggenda e non solo per le sue vittorie: una volta campione olimpico, quattro volte campione del mondo, dieci volte campio-

diari di bordo, rassegne stampa dell'epoca, filmati inediti, materiale in buona parte provenienti dall'archivio della figlia dell'ammiraglio, Marzia Straulino e si inserisce, con le precedenti su Sciarrelli e sui Cosulich, nel filone delle rassegne dedicate ai grandi protagonisti del mare.

Sempre in riferimento alla "Barcolana", il 7 ottobre 2009, è decollata presso il Civico Acquario Marino, la mostra dal titolo "CON LE STELLE PER MARE", che espone i più antichi, interessanti e significativi strumenti nautici conserva-

ARTE E ANTIQUARIATO ALLA FABBRICA

ORGANIZZAZIONE



WWW.AMAPIV.IT

In collaborazione con



WWW.E-ANTIQUA.IT

tel. e fax: 0442.25.581
mobile: 349.213.6789
www.amapiv.it - info@amapiv.it

MOSTRA - MERCATO ARTE ANTIQUARIATO COLLEZIONISMO

ORGANIZZAZIONE

ASSOCIAZIONE MERCANTI D'ARTE DELLA PIANURA VENETA

WWW.AMAPIV.IT

EVENTO COLLATERALE

I° CONCORSO DI PITTURA
ALLA FABBRICA

"ROBA, FACCE E BESTIE DA MERCATINO"

DOM 29 NOVEMBRE

Montepremi totale minimo 3.000,00 €

28-29 NOVEMBRE 2009 - PAD. C, AREA EXP - CEREA (VR)

Veramente Piena di Grazia

Purezza, eleganza e raffinatezza nei ritratti di "El Greco"

DI ANNAMARIA VITTES
annamariavittes@alice.it

Vediamo di considerare la purezza di questo volto soltanto come fosse un ritratto perfetto. In realtà è il particolare di un quadro, ma ci fa riflettere come nel collezionismo, anche di alto livello, le immagini di volti siano spesso trascurate. Bellissimi paesaggi, scene di caccia, di battaglie, di mari e di velieri, nature morte e infine l'astratto con le sue seduzioni, il materico e via dicendo entrano nelle nostre case e fanno, sulle pareti, parte del nostro diletto.

Ma esiste una disciplina parascientifica, la fisiognomica, che si propone di dedurre i caratteri psicologici e morali di una persona dal suo aspetto fisico. Fu studiata con entusiasmo in particolare da Leonardo Da Vinci e basta, per convincersi, osservare "L'ultima cena" e i diversi e sentimenti che tra-

spiano dai visi dei dodici Apostoli.

Del resto, anche il più modesto dei pittori, trae un'enorme soddisfazione nel risolvere un ritratto dal suo punto di vista. Un volto oppure la figura intera di un personaggio penso che possano dare maggiori emozioni del più aulico paesaggio.

Naturalmente trovare il volto che possa offrire tutto questo è più difficile che trovare una gradevole composizione di natura morta, come si usa chiamarla. Allora il fiuto del collezionista dovrebbe seguire le tracce di questi infiniti sentieri dei sentimenti.

Ma ora consideriamo questa testa femminile, che dovrebbe confinare da sola nella cornice di un quadro, per l'intima purezza di ciò che esprime.

In realtà appartiene a una delle tre composizioni che El Greco creò sul tema della Sacra Famiglia. Vi compaiono

quindi anche il bambino che lei sta allattando, San Giuseppe e, cosa assolutamente nuova e voluta dal pittore, la figura di Sant'Anna, madre di Maria. Opera certamente pregevole, ma

che raggiunge l'apice dell'arte proprio nel volto di questa Madonna.

Ella sta guardando il bambino (ritratto molto innaturale) ma si sente che il suo pensiero è rivolto a un grande stupore,

uno stupore contenuto da una consapevolezza profonda. Come sia riuscito il pittore a infonderle tale grazia nel ritrarla, forse neppure lui lo ha mai saputo.

Ella sembra ricordare l'appellativo con cui l'angelo, trascurando il suo nome, la chiama: "Hannah"! Questo palindromo che si può leggere sia da destra che da sinistra, vive pienamente in lei dal cielo alla terra e dalla terra al cielo. Hannah è un nome di donna che in ebraico significa "Piena di grazia".

"Ave, ti saluto, o piena di grazia..." così nelle parole del Vangelo. Quel "ti saluto" che in greco viene trasmesso con la parola "kaire" significa "sii felice", invece tradotto in latino con la parola "ave" ci fa riflettere che è il contrario di "eva". Ma ciò che troviamo in questo volto, che esprime molto di più della sua bellezza è ben

altro. Occhi profondi e una bocca che forse sorride interiormente. Le sopracciglia ombrose che raccolgono l'intimità di quello sguardo.

Un naso perfetto che segue l'ovale del volto verso un assottigliarsi dolcissimo di un mento femminile. Un pudore verginale dovuto all'innocenza, ma responsabile della sua maternità.

Tutto questo nel volto di una donna che vorresti conoscere.

Mettiamo sulle nostre pareti dei volti che possono esserci amici, che continuamente ci trasmettano qualche cosa di noi, magari altri sentimenti, di potenza, di trasgressione o di ciò che può comunque corrispondere ad un'empatia.

Andiamo alla ricerca di questa fisionomia, che fa parte della nostra vita e, allora, i paesaggi, gli astratti, le nature morte faranno corona ai nostri fortunati incontri.



Andando per antiquari...

È sempre piacevole tuffarsi nella bellezza, nella storia e nella cultura

DI GIOVANNI TALLERI
www.giovanitalleri.it

L'uomo moderno è colui che fornì e lesse i giornali, disse Albert Camus; forse volendo escluderlo dalla possibilità di avere in sé il senso del tempo, quell'insieme di ricordi frammisti di dolori e di piaceri che riempiono il suo spazio, il gusto di rivivere il passato tra le cose del passato anche se non belle, anche se non preziose, ma che sanno di vecchio, di antico, e conservano in sé lo spirito di un tempo che non c'è più; l'opera, il gusto, i pensieri di chi non c'è più, e che rappresenta qualcosa di spirituale, un sentimento che a contatto con le cose, anche solo visivo, riempie l'animo di un piacere indefinibile, con i suoi colori, la sua musicalità.

Generalmente le cose antiche, siano strutture architettoniche o quadri, sculture, mobili, oggetti qualsiasi, attraggono la mente, la imprigionano, la limitano nel tempo in cui esse nacquero e che rappresentano; la assorbono, direi, con l'autorità del loro esistere.

Una specie di fascino, un qualcosa che instaura un dialogo tra chi le osserva, cioè il tempo presente di chi le osserva, e il loro

tempo passato più o meno lontano, il tempo in cui sono state create.

Guardare al passato può sembrare assurdo se si pensa all'affermazione di Marinetti che il tempo e lo spazio morirono ieri; ma non lo è, assurdo, perché il tempo e lo spazio sono sempre là a contenerci tutti nel nostro rotolarci eterno nell'infinito, nel nostro ricordare, nel nostro soffrire proprio per il passato, che è irripetibile, specie per quello non dovutamente vissuto e che ricordiamo di più, che è il nostro rimpianto.

E l'uomo che si dedica a raccogliere, catalogare, conservare i segni lasciati dal tempo che se ne va instancabile, opere e cose, siano preziose o meno, è l'antiquario. L'uomo che accumula memorie, consuetudini, testimonianze. Ed esse costituiscono la tradizione e sono diverse da ciò che appartiene al presente, che è moderno. Cose che a volte affascinano di più se hanno il loro originale aspetto dell'usato, perché appaiono più vere, vissute, più familiari.

Ci sono tanti negozi di robe vecchie anche ben sistemati, robe di seconda mano in cui si può trovare qualche vecchio oggetto di valore. Ma ci sono pure i

negozi di antiquariato autentico.

C'è un po' di tutto nelle nostre città. E c'è molta gente cui piace soffermarsi davanti alle vetrine di questi negozi, anche senza alcuna competenza specifica, ma per curiosare nel

passato, quasi per immergersi, per provare le emozioni di chi quelle cose le ha create, toccate, usate.

I mobili, librerie, credenze, cassapanche, sedie, poltrone, tavoli, tutti in vari tipi di legno mas-

siccio, dallo stile gotico al barocco al neoclassico al liberty, all'edoardiano, dal Luigi XIII all'art déco...

E il gusto delle decorazioni e dell'intaglio e dell'intarsio. Il raffronto tra i vari stili, le varie epoche. E poi la serie di specchi, conservati con la loro perfetta piombatura, e di lampadari.

E le cornici appese alle pareti in stile con la mobilia.

E poi i quadri e qualche scultura e tante stampe d'epoca e orologi e gioielli stupendi di grandissimo valore, anelli, collane, orecchini. E soltanto qualche raro tappeto, perché generalmente i tappeti fanno mostra e mercato a parte.

Tutta roba da grandi intenditori, che richiede buon gusto e buona cultura, tanto che, per il motivo cui ho sopra accennato delle robe vecchie e delle robe antiche, parecchie persone entrano dall'antiquario e senza possedere le nozioni necessarie, senza sapere molto, o forse alcunché, di stili, di epoche, e dei valori dei relativi pezzi in vendita, dopo aver visitato curiosamente la bottega, chiedono qualche prezzo mostrando un certo interesse per qualche oggetto.

Sappiamo bene che l'abito non fa il monaco e che perciò l'antiquario non sa alle prime battute chi ha di fronte. Generalmente, se non è un novellino, lo intuisce e si comporta di conseguenza e secondo il proprio carattere, e forse con il piacere di avere un visitatore, dato che gente chiama gente; ma senza dubbio piuttosto seccato se costui, e succede spesso, dopo averlo intrattenuto a discorrere su uno e l'altro oggetto dimostrandosi interessato all'acquisto, si meraviglia del prezzo che gli pare troppo alto. Specie se mantiene il tono della persona che se ne intende e che può spendere.

È il momento in cui l'antiquario, e dipende dal suo carattere, smette d'intrattenere il visitatore e lo abbandona alla sua visita, limitandosi a tenerlo d'occhio perché è semplicemente un perditempo, uno di quelli che considerano l'antiquario un semplice commerciante di roba usata, roba vecchia.

Andando per antiquari, invece ci si immerge nella cultura, non solo nell'arte o nella storia, si possono imparare molte cose e nell'arte figurativa si possono ammirare talune volte quadri di grande valore, degni dei migliori musei.



Una vista dell'entrata della prestigiosa Galleria antiquaria Geremi di Trieste

Misteri e Timori della Chiesa

DI ROMANO SANCIN

"Di fronte ai casi di bisogno non si possono preferire gli ornamenti superflui delle Chiese e delle suppellettili preziose del culto divino; al contrario potrebbe essere obbligatorio alienare questi beni per darne pane, bevanda, vestito e casa a chi ne è privo".

Enciclica "Sollicitudo rei socialis" di Giovanni Paolo II, 1988.

È stato pubblicato nel maggio scorso un libro-inchiesta particolarmente interessante, per il rigore della ricerca e la ricchezza e l'originalità della documentazione utilizzata.

La pubblicazione è opera di Gianluigi Nuzzi, inviato di "Panorama", già collaboratore de "Il Corriere della Sera" e redattore de "Il Giornale". Dal 1994 segue le più esclusive inchieste giudiziarie con implicazioni politiche e finanziarie del nostro Paese.

Intestazione: "Vaticano S.p.A." con sommario: "Da un archivio segreto la verità sugli scandali finanziari e politici della Chiesa".

L'analisi di Nuzzi trae lo spunto da circa quattromila documenti riservati della Santa Sede: lettere, relazioni, bilanci segreti dello I.O.R., verbali di consigli di amministrazione, copie di bonifici, schede di conti "cifrati"...

Il tutto è stato reso possibile dall'apertura di un immenso archivio segreto di Monsignor Renato Dardozzi (1922-2003) per anni stretto collaboratore del Pontefice e dei porporati più influenti e vicini alle intricate "Holding" della Santa Sede.

Nella primavera del 2008, Nuzzi per la prima volta, ha potuto prendere visione di questo esclusivo, traboccante tesoro cartaceo.

Dalla cernita emerge immediatamente il misterioso I.O.R., inaccessibile

ed imperscrutabile Banca Vaticana.

Definito, con buona ragione, una vera e propria "lavanderia" di denaro sporco di qualunque provenienza che, riciclato a mezzo di sofisticate alchimie bancarie, si presenta, infine, asettico e riutilizzabile per le più spregiudicate scorrerie politiche.

Passano dalla Banca lasciti di fedeli per la celebrazione di Messe in memoria dei defunti, come vi transitano denari della mafia, pagamenti di tangenti a personalità pubbliche.

Attraverso un arabesco inestricabile di conti crittografici si materializzano le transazioni più elaborate e corpose di una galassia finanziaria dai contorni inarrivabili.

La stagione dei grossi scandali bancari, fra la fine degli anni '80 e gli anni '90, lambisce pericolosamente, le arcane Soglie.

Con l'inchiesta "Mani pulite", si scopre che "su 130 miliardi di maxitangenti Enimont ne sono transitati 88,9 allo I.O.R., monetizzati in 234 titoli di Stato.

In altre parole, ben 2/3 dell'intera mazzetta sono passati dallo I.O.R.

Il 5 ottobre 1993, Angelo Caloia, Presidente dello I.O.R., scrive, allarmato, al Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, sullo scandalo Enimont: "... Si ha la sensazione netta che ci si trovi di fronte, tutti, ad un potenziale esplosivo inaudito che deve essere doverosamente portato a conoscenza delle più alte Autorità..."

Nelle stanze ecclesiali romane, dunque, si vive un lungo momento di confusioni e preoccupazioni, ma i segreti più brucianti, alla fine, rimangono ben custoditi e protetti.

Negli anni '80 tramonta, passo dopo passo, l'era Marcinkus, con i suoi epocali funambolici scandali.

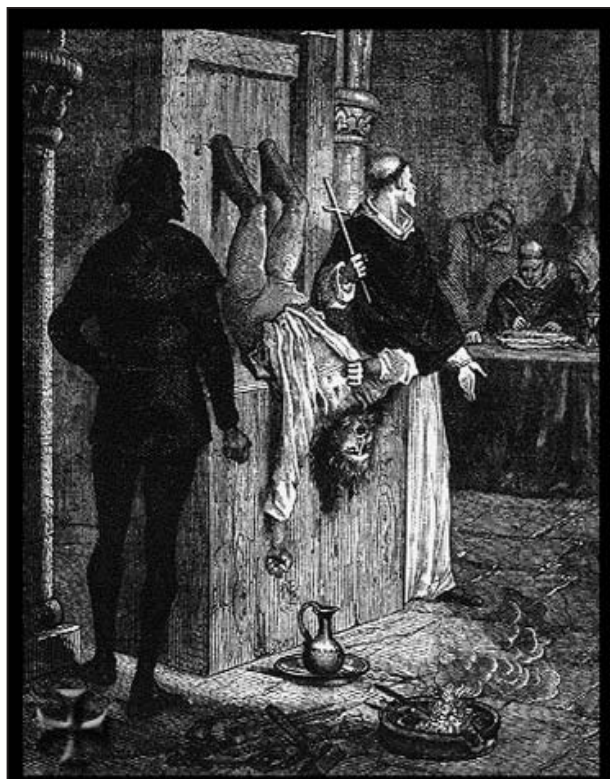
Compagno, gradual-

mente, sulla scena della finanza vaticana, tonache nuove insieme ad imprenditori, immobilariisti, politici dell'ultima ora o di lungo corso, incluso "Omissis".

L' "excursus" di Nuzzi nella galassia del sacro Palazzo prosegue, con

affidati, al tempo, alle "prudenti" mani di padre Corrado Calducci "esorcista e demonologo", volto noto alla Televisione.

Calducci è passato a miglior vita il 20 settembre 2008. L'ex Ministro si appella ora alla Banca Vaticana per i suoi miliar-



l'ausilio delle riservate, circostanziate scritture.

Argutamente sostiene Giuseppe Tomasi di Lampedusa: "Bisogna che tutto cambi, perché tutto rimanga com'è".

È quale istituzione, se non la Chiesa, "ab immemorabili" esercitata alla fiduciosa attesa, poteva interpretare al meglio il prezioso suggerimento camaleontico?

Lo I.O.R. risorge, quale l'Araba fenice di erodono, impareggiabile esemplare di sornione vitalità, nell'aspettativa irriducibile di riedificare il "Grande Centro", con soldi riciclati.

Alle mirabolanti vicende finanziarie si aggiungono, pure, le tragicomiche

traversie di un già potente Ministro (1989/1992), all'angosciosa ricerca dei suoi risparmi miliardari,

di dissolti.

L'inchiesta-denuncia di Nuzzi ha avuto una presentazione editoriale quasi clandestina, scarsamente avvertita dal pubblico dei lettori.

Nel maggio del 2007, con un sonoro "battage" pubblicitario, usciva alle stampe: "La casta", un libro-denuncia a firma dei giornalisti Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella.

Giunto ormai all'ennesima edizione, narra, con ricchezza di documentazione e qualche aneddoto spassoso dell'ingordigia della classe politica italiana, dalle stanze più elevate sino ai consiglieri di circoscrizione.

L'oligarchia insaziabile degli "intoccabili" al di qua del Tevere.

Nel numero 50 de "Il Massimiliano" sotto il ti-

to "Anno Domini 2009...". scrivevo: "I miti, le superstizioni, i riti germogliati da qualsiasi fede o credenza stazionano stabilmente nel conformismo inerte e soporifero che la circonda; nel negazionismo di ogni mutamento, variante etica o culturale, ostici da capire, da seguire, da assimilare.

Insomma, il sonno della ragione e della critica. Il tradizionalismo è anche una costante della chiesa cattolica".

In un articolo di Ignazio Ingrao dal titolo "Undicesimo comandamento, sta lontano da questi libri" ("Panorama", 16/07/2009) l'autore riferisce del rispolvero, da parte della Chiesa, dell'Indice dei libri proibiti.

Non si tratta delle liste di proscrizione del Sant'Uffizio, abolite nel 1966 da Paolo VI, ma di censure mirate formulate attraverso recensioni dell' "Osservatore romano", del quotidiano della C.E.I. "Avvenire", del quindicinale dei gesuiti, "La Civiltà Cattolica" e, soprattutto, i siti ed i blog di ispirazione cattolica.

La recente levata di scudi delle gerarchie ecclesiali contro gli autori laicisti fa seguito all'ondata ultraconservatrice che sta caratterizzando l'attuale gestione dei Sacri Palazzi.

La Chiesa romana attraversa, oggi, un periodo di restaurazione ben lontano dagli aggiornamenti innovativi che animarono, nel 1961, il Concilio Vaticano II, voluto da Papa Giovanni XXIII.

L'ostracismo viene sanzionato, in particolare, nei confronti di personalità della cultura e della scienza, quali Augias, Bianchi, Odifreddi, veronesi...

Vibratamente sconsigliata la lettura di opere e pensieri di Piero Angela, Umberto Eco, Margherita Hack...

Gli strali non rispar-

miano neppure la figura insigne del cardinale Carlo Maria Martini, in volontario esilio spirituale, che, con le sue "Conversazioni notturne a Gerusalemme" ed altre costanti presenze epistolari sulle colonne del "Corriere della sera", rivolge meditati inviti a ripensare il magistero della Chiesa in materia di divorzio, contraccezione, eutanasia, celibato sacerdotale.

Dal lungo elenco, citiamo ancora la lepida censura di un libello di Luciana Littizzetto, bollato di volgarità.

L'irrigidimento delle più alte gerarchie vaticane è palpabile, sia nei confronti del circostante consorzio civile, sia nel contesto della stessa congregazione religiosa.

Ai vertici del potere si sta affermando una schiera di prelati dogmatici e tradizionalisti, mentre si restringono gli spazi per il clero disponibile al dialogo ed al confronto sulle grandi tematiche della fede.

Viviamo un tempo di invenzioni e scoperte straordinarie; di progressi tecnologici e scientifici che, di giorno in giorno, aprono sempre nuovi spazi alla sperimentazione ed alla ricerca, specialmente nella bio-medicina.

La telematica sta globalizzando le conoscenze acquisite.

L'informazione, oggi, è talmente dilagante e capillare da superare ogni censura.

Rispolverare, dopo quasi mezzo secolo, sotto altre vesti, un "Indice" di palese natura inquisitoria, non appare l'intuizione più indovinata, tenuto conto di quanto siano diffusi fra l'opinione pubblica i "best-seller dello spirito" che mettono sotto esame l'ortodossia cattolica.

Non si può che ricavarne la sensazione che un certo disagio o timore stazioni, di questi tempi, nelle Stanze ecclesiastiche.



Il Massimiliano ha compiuto 13 anni

Un giovane adolescente, coscienzioso, riflessivo e riconoscente, quasi mai smodato, indubbiamente umano, libero ed indipendente.

L'editore ringrazia, sentitamente, gli Amici che non sono pochi.

...i colleghi mercanti, le tante aziende, gli enti culturali, i musei, gli storici, studiosi e critici, le autorità, i collaboratori, gli abbonati e simpatizzanti che hanno contribuito alla realizzazione del Contenitore.

Ringrazia anche gli scettici, i sospettosi e gli oscurantisti che hanno concorso a dar vitalità a questo lavoro.

F.L.

Pittura-Fotografia, un eterno conflitto

DI MICHELE CATANIA
www.cataniamichele.com

Fin dal 1839, con la comparsa dei primi dagherrotipi, la pittura artistica si sentì fortemente minacciata. Il dipinto paesaggistico e la ritrattistica, riservati per molti secoli esclusivamente alle classi più abbienti, si videro affiancare da immagini fotografiche il cui utilizzo si diffuse rapidamente nella media borghesia.

Messa a confronto con la pittura nella fedeltà dell'imitazione ed esattezza dei particolari riprodotti, la fotografia venne largamente utilizzata per sostituire le lunghe pose nei ritratti, nei paesaggi e nelle scene urbane, rivoluzionando e cambiando il corso della sperimentazione pittorica.

Nella ritrattistica, con prodotti più accessibili e meno costosi rispetto al dipinto, riscosse un rapido e grande successo internazionale, sottraendo occasioni di lavoro ai pittori; la domanda di ritratti diventò enorme e nacque una nuova professione in cui ne venivano circoscritti i confini, diversi accademici dichiararono che essa non sarebbe mai diventata Arte, poiché mentre la prima crea, essa unicamente riproduce.

La stampa dell'epoca pubblicò articoli in cui ne venivano circoscritti i confini, diversi accademici dichiararono che essa non sarebbe mai diventata Arte, poiché mentre la prima crea, essa unicamente riproduce.

Comunque quasi tutti i pittori, fin dagli inizi, utilizzarono la "nuova tecnica" come supporto mnemonico delle loro opere, o per indagare sul chiaroscuro, chi per trarne spunto, ma spesso in gran segreto, temendo di venire criticati.

In Italia, l'utilizzo di immagini fotografiche è documentato per Luigi Mussini Filippo Palizzi, Domenico Morelli, Gerolamo Induno, Eleuterio Pagliano, Vincenzo Cabianca, Michele Cammarano, Bernardo Celeriano, Giuseppe Abbati, Mosè Bianchi (1845-1904), Giuseppe De Nittis (1846-1884), Vincenzo Gemito (1852-1929), per citare solamente alcuni artisti tra i più noti.

La fotografia sviluppò un numero sempre maggiore di immagini dalle quali attingere modelli per le proprie opere e divenne consuetudine lo scambiarsi fotografie di opere e di modelli, sia in Italia che all'estero, con la massima attività a Parigi e Londra.

Prosperavano professionisti di immagini per i pittori, e album di repertori che affiancavano e sostituivano gli antichi libri di modelli.

Nel 1854 venne fondata a Firenze la Ditta Alinari, la quale dedicò un settore della propria attività alla riproduzione di monumenti, sculture e dipinti, con una vasta serie di cataloghi di materiale iconografico. Non pochi furono i "conservatori" che videro in

tutta questa massiva divulgazione, una invadenza e velleità "artistica" della fotografia, la quale a loro detta conduceva ad un degrado e svilimento dell'Arte.

Certamente il confine tra un uso lecito (secondo i parametri dell'epo-

ti e olio, spesso con il risultato di immagini posticce e di dubbio gusto. Si iniziò ad intervenire anche in fase di sviluppo e stampa con effetti di sfocato, viraggi e trasparenze.

Per i pittori realisti, i quali ponevano la mas-

Stampa, Pietro Poppi, Luigi Mussini, Giuseppe Ambrosetti, Michele Danesi, Carlo Simelli...

Una maggiore distinzione si fece in atto tra pittura e fotografia, con l'avanzamento del "vero" nella cultura pittorica, e, in quella fotografica, con il perfezionamento tecnico delle attrezzature e dei materiali sensibili.

Alle immagini di alta definizione e uniche del dagherrotipo si affiancò nel 1841 il calotipo, che se meno incisivo nei dettagli, era ricco di densità chiaroscurale e, cosa non da poco, riproducibile in più copie. Nel 1848 si introdusse il processo all'albumina, nel 1851 il collodio; si abbassarono progressivamente i tempi di esposizione fino ad arrivare all'istantanea.

Nel 1871 venne messo a punto il processo negativo alla gelatina bromuro d'argento che sostituì il collodio, nel 1888 entrò in circolazione la prima macchina fotografica con pellicola su rullo. Si venne progressivamente a innescare un processo di scambio, con fotografie che si ispiravano ai dipinti ed erano studiate dagli artisti, e per la produzione illustrativa di quadri e disegni. La fotografia imitava il linguaggio della pittura, e la pittura cercava di utilizzare la fotografia da un punto di studio e di controllo dell'immagine. La nuova invenzione costringeva i pittori alla ricerca di un linguaggio nuovo, in cui l'imitazione accurata,

l'esattezza del dettaglio e della prospettiva, così ammirati prima della fotografia, venivano meno.

Nell'arte pittorica, dalle esperienze del Romanticismo e del Realismo, che avevano rotto con la tradizione accademica, nacque l'Impressionismo, in cui decadeva l'importanza del soggetto, portando l'attenzione al colore ed alla soggettività dell'artista, le cui emozioni andavano esaltate e non più contenute.

Il mondo fotografico veniva coinvolto da quei cambiamenti che dovevano portare la pittura dall'impressionismo al divisionismo, al cubismo, al futurismo, all'astrazione. Dopo aver utilizzato, durante il periodo Preraffaellita, il "combination printing" il quale consentiva di realizzare vaste composizioni allegoriche, e lo "sfumato" che si accostava alla pittura degli impressionisti, la fotografia iniziò — grazie al miglioramento delle tecnologie fotografiche — a comprendere ed utilizzare il grande potenziale che si celava nei procedimenti di ingrandimento e in quello di fissare il movimento con l'istantanea.

Ripercorrendo le tappe di questa avventura artistica, la fotografia e l'arte pittorica continuano ad oggi ad intrecciare legami che confondono continuamente i termini e i limiti della raffigurazione, condividendo sempre più gli spazi espositivi nei grandi musei internazionali.



Uno storico apparecchio per dagherrotipi - l'antenato delle macchine fotografiche - del 1839 e unico esemplare ancora esistente degli apparecchi fabbricati dai fratelli Susse a Parigi, è stato battuto all'asta a Vienna via internet per la cifra record di mezzo milione di euro, diventando l'apparecchio fotografico più antico e più caro ad essere stato mai venduto. Messo all'asta sul web dalla Galleria Westlich, l'apparecchio aveva un prezzo di partenza di 100.000 euro ed ha ricevuto offerte da tutto il mondo prima di essere aggiudicato per 588.600 euro. L'esemplare rimase nascosto in una soffitta di Monaco di Baviera dal 1940, fino a quando la figlia del proprietario non l'ha recentemente scoperto. (Foto Galleria Westlich)

ca), ed un eventuale abuso della tecnica, era opinabile ed ancor più, difficilmente dimostrabile.

Nella fotografia si iniziano ad elaborare diverse tecniche per colorare, verniciare e sfumare le immagini, utilizzando grafite, colori trasparen-

sima attenzione alla descrizione minuziosa dei particolari, la competizione con la fotografia ed il suo inevitabile utilizzo divennero un tutt'uno.

In Italia numerosi furono i fotografi provenienti dalla pittura: Gioacchino Altobelli, Luigi Sacchi, Stefano

Vieni a scoprire
il nuovo volto dell'
Antico Egitto su
www.ixion.it

IXION Archeogallery

via punta del forno 3
TRIESTE

Inviateci le notizie e le date delle mostre entro il 20 dicembre a

IL MASSIMILIANO

Trieste 34123 - in Via Armando Diaz 26/a - e-mail: ilmassimiliano@yahoo.it

Per evidenziazioni: 040 63 84 65

In giro per mostre

Friuli Venezia Giulia

TRIESTE

Fino al 18 ottobre
Leonor Fini L'Italiane de Paris
 Museo Revoltella
 Via Diaz 27
www.museorevoltella.it
 040 675 4350

Fino al 4 novembre
Genti di San Spiridione I Serbi a Trieste 1751-1914
 La mostra intende sottolineare l'importanza del ruolo culturale ed economico che la Comunità serba ebbe nello sviluppo della città, mettendone in luce le vicende storiche e artistiche e gli intrecci familiari.
Castello di San Giusto
www.triestecultura.it
 040 6754068

Fino al 6 novembre
Itinerario Chiaradia Dalla Civiltà contadina alle Margravie
 Palazzo del Consiglio Regionale
 Piazza Oberdan
www.consiglio.regione.it
 0403773106

UDINE

Fino al 3 dicembre
Nel segno di Zigaina 50 opere inedite
 Esposizione dedicata alle opere più recenti del celebre pittore friulano.
 Galleria d'Arte Moderna
 Piazzale Diacono 22
 Tel. 0432.295891
www.comune.udine.it

PASSARIANO DI CODROIPO (UD)

Fino al 7 marzo
L'età di Courbet e Monet La diffusione del realismo e dell'impressionismo
 Poco prima di andare in stampa apprendiamo da "La Gazzetta dello Sport" che la Regione Friuli Venezia Giulia, a Villa Manin, ha progettato una mostra sull'Impressionismo.
www.villamanin-eventi.it
 0432 821211

Veneto PADOVA

Fino al 4 novembre
Un Patrimonio per la città La collezione Antonveneta
 Natura morta, Pittura di figura, Ritratto, Paesaggio dal XVII Secolo al Novecento. Opere di Guardi, Magnasco, Marini, Ricci, Peruzzini, Zais... Ettore Tito, Emma Ciardi... Una collezione da ammirare nel bel Museo agli Eremitani.
 Musei Civici agli Eremitani, Piazza Eremitani, 8
 049 8204551

Dal 24/10 al 31/01/2010
Scultura Futurista 1909-1944 Omaggio a Mino Rosso
 Ventisei scultori e una novantina di opere saranno presentati in pieno stile futurista. È la prima volta che viene affrontato il grande, affascinante tema della Scultura Futurista, trattato sino ad ora in modo episodico o come corollario alla pittura. Main sponsor Regione del Veneto.
Galleria Civica Cavour
www.padovacultura.padovanet.it
 049 8204544

Dal 28/11 all' 11/04
I colori del Sacro. Rassegna internazionale di illustrazione
 Un centinaio di illustratori, appartenenti alle culture più diverse (provengono da 35 Paesi del mondo), hanno interpretato, ciascuno con la propria sensibilità, il tema della "Terra".
Museo Diocesano
 Piazza Duomo 12
www.icoloridelsacro.org

Fino al 31 gennaio
Telemaco Signorini e la pittura in Europa
 L'evento autunnale di Palazzo Zabarella. Per qualità di opere e di indagine, l'esposizione si pone tra quelle di punta nel panorama culturale italiano della prossima stagione.
Fondazione Bano
www.palazzozabarella.it
 049 8753100

Dal 12/11 al 16/11
Arte Padova 2009 20° Edizione
 Padova Fiere ospita la prestigiosa Mostra Mercato dedicata all'Arte Moderna.
www.artepadova.org
 049 8800305

ROVIGO
 Fino al 30 dicembre
Gatti con gli stivali (e senza)
 L'illustratrice padovana Cristina

Pieropan espone una serie di opere dedicate ai gatti. Unitamente alla mostra, due laboratori destinati ai ragazzi da 3 ai dodici anni.
Palazzo Roverella
www.palazzoroverella.com
 0425 460093

TREVISO
 Fino al 21 novembre
Carlo Scarpa Progetti per il Teatro
 Oltre 50 fogli di progetto che riproducono il metodo di lavoro dell'architetto, evidenziano la straordinaria capacità di Scarpa nell'ideare spazi e nel rappresentarli grazie alla sua profonda conoscenza dei mezzi grafici.
Centro Carlo Scarpa
Archivio di Stato di Treviso
 Via Pietro di Dante 11

SARMEDE (TV)
 Dal 18/10 al 20/12
Echi di mari lontani, fiabe dall'Oceania
 Le immagini della fantasia 27° Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia
 Un oceano, di fiabe ai più sconosciute. Infinite storie di grandi eroi e di divinità dispettose, di traversate oceaniche e di nuove isole da esplorare.
Palazzo Municipale
www.sarnedemostra.it
 0438/959582

VENEZIA
 Fino al 22 novembre
 53. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia
www.labiennale.org

Fino al 22 novembre
Omaggio a Pietro Casella
 Nell'ambito della 53a Biennale di Venezia
Venezia, Arsenale
Giardino delle Vergini

VERONA

Dal 27/11 al 07/03
Corot e l'Arte Moderna Souvenirs et impressions
 Il Comune di Verona, primo e unico in Italia, con lo speciale sostegno del Ministero, ha sottoscritto con il Musée du Louvre un accordo pluriennale, che prevede la coproduzione di almeno due grandi esposizioni.
Palazzo della Gran Guardia
www.civita.it
 199.199.111

PhotoArtVerona
Dalla Fotografia d'Arte all'Arte della Fotografia
 Alinari, per i collezionisti di fotografia e di arte contemporanea, offre il piacere e la certezza di poter possedere opere garantite per la loro qualità, autenticità e durata nel tempo.
Centro Int. Fotografia Scavi Scaligeri
www.comune.verona.it/scaviscaligeri
 045 8013732

Trentino Alto Adige BOLZANO

Fino al 25 ottobre
Mummie
Sogno di vita eterna
 Grande esposizione sulla storia naturale e la cultura delle mummie. Oltre 60 mummie trovate in tutto il mondo, numerosi reperti e preziosi oggetti rituali.
Museo Archeologico dell'Alto Adige
 Via Museo 43
www.archaeologiemuseum.it
 0471 320114

ROVERETO

Fino al 10 gennaio
Capolavori della modernità
 Opere di Monet, Pissarro, Rodin, Bonnard, Sisley, van Gogh, Cézanne, Picasso, Kandinsky, Klee, Magritte, Brancusi, Mondrian, Gerhard Richter, e molti altri. 240 opere dalla collezione del Kunstmuseum Winterthur".
Mart www.mart.trento.it
 0464 438 887

TRENTO

Fino all' 08 novembre
EGITTO MAI VISTO
Collezioni inedite dal Museo Egizio di Torino e dal Castello del Buonconsiglio di Trento
In anteprima mondiale, ad oltre cento anni dalle scoperte, l'esposizione "Egitto Mai Visto" permette di ammirare oltre 800 affascinanti ritrovamenti.
Castello del Buonconsiglio
 Via B. Cesio, 5
www.buonconsiglio.it
 0461 233770

IL MASSIMILIANO	Registrazione del Tribunale di Trieste N° 951 del 10.12.1996 R.O.C. 12268 Trimestrale di informazione, cultura ed economia	Corrispondenti Padova: Nicola Degani Verona: Roberta Tosi	IL MASSIMILIANO è un'iniziativa privata. Non è un'emaneazione di movimenti politici e non usufruisce di sovvenzioni pubbliche. Non risponde dell'autenticità e della veridicità delle opere riprodotte nei testi e nelle inserzioni pubblicitarie. Le opinioni espresse negli articoli firmati e le dichiarazioni riferite impegnano esclusivamente i rispettivi Autori.
	Direzione editoriale Agenzia Pubblicitaria via A. Diaz 26/a 34123 Trieste	Grafica ed impaginazione Anna Keber grafiche_anna@infinito.it	ASSOCIAZIONE REGIONALE EDITORI F.V.G.
	Telefono e Fax 040 638465 www.ilmassimiliano.it	Stampa: Diffusioni Grafiche spa Villanova Monferrato (AL) Tel. 0142 3381	
	Direttore responsabile Fabio Lamacchia fabiolamacchia1@tin.it	Per l'abbonamento annuale 4 numeri inviare all'editore Fabio Lamacchia l'importo di euro 10 (dieci) sul c/cp n. 23562366	

BSI Biblioteca Statale Isontina di Gorizia

Fino al 3 novembre 2009
IL DRAMMA DELLA LIBERTÀ IN FEDOR DOSTOEVSKIJ
 Mostra a cura del **Centro Studium di Gorizia**
 Sala mostre e giardino interno

Dal 10 al 28 novembre 2009
FULVIO MONAI
 Mostra personale di pittura
 Sala mostre

Dicembre 2009
Scandolara
 Prologo
 Sala mostre

34170 Gorizia Via Mameli, 12 tel. 0481580211 fax 0481580260
 È aperta al pubblico nei giorni feriali dalle 8 alle 19 sabato fino alle 13.30
www.isontina.librari.beniculturali.it e-mail: isontina@librari.beniculturali.it info 048181215

Biblioteca Statale di Trieste

Dal 15 dicembre 2009 al 15 gennaio 2010

"LA FRONTIERA ROVESCATA L'OPERA NARRATIVA DI FRANCESCO BURDIN"
 Mostra bibliografico documentaria
 Curata da Elvio Guagnini
 Promossa dal Dipartimento di Italianistica Linguistica Comunicazione Spettacolo dell'Università degli Studi di Trieste
 Archivio e Centro di Documentazione della Cultura Regionale e Biblioteca Statale.

Dal 21 novembre al 5 dicembre 2009
 Imago, associazione di promozione sociale, organizza la manifestazione

"VERITÀ E BELLEZZA"
 Per promuovere la conoscenza della storia del Centro Internazionale di Fisica Teorica, per illustrare il significato e l'importanza del lavoro che vi si è svolto e che ancora continua. Verranno proposte delle video-installazioni, ricavate da tre video-interviste a Paolo Budinich, realizzati in collaborazione con due studenti liceali triestini. A cura di Elisa Zurlo.

Biblioteca Statale - Trieste Largo papa Giovanni XIII, 6 - 34123 Trieste
 tel. 040307463, fax 040301053 - bsts@librari.beniculturali.it - www.bsts.librari.beniculturali.it
Ingresso libero. Orari di visita lun.-ven. 8.30-18.30; sab. 8.30-13.30; festivi chiuso.

XXVII MOSTRA MERCATO DELL'ANTIQUARIATO

PALAZZO DEI CONGRESSI - STAZIONE MARITTIMA

TRIESTE ANTIQUA



31 OTTOBRE - 8 NOVEMBRE 2009

ORARI: 31 OTTOBRE, 1, 3, 7 e 8 NOVEMBRE 10.00 - 20.00
2, 4, 5 e 6 NOVEMBRE 15.00 - 20.00

PREZZI DI INGRESSO: € 9,00 Interi - € 6,00 Ridotti

INFO: CONSORZIO PROMOTRIESTE Tel.: 040.304888 - www.triesteantiqua.it - info@triesteantiqua.it

INFORMAZIONI TURISTICHE E PRENOTAZIONI ALBERGHIERE:
Promotrieste Booking Centre: Tel. 040.308536 Fax 040.310856 - booking@promotrieste.it

SOSTEGNO E PATROCINIO:



PATROCINIO:



IN COLLABORAZIONE CON:



ASSOCIAZIONE ANTIQUARI
FRIULI VENEZIA GIULIA